

Rassegna del 12/04/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	16 Lavoro, tensione sulla riforma - «Lavoro, la riforma va riscritta»	Baccaro Antonella	1
SOLE 24 ORE	8 Peggiorano le stime del Pil, nel 2012 calo dell'1,3-1,5%	D.Pes.	3
PANORAMA ECONOMY	21 Intervista a Giorgio Guerrini - Il futuro del made in Italy passa proprio da qui	...	4

CONFCOMMERCIO WEB

ILGIORNALE.IT	0 «La riforma del lavoro? Frena solo le assunzioni»	Redazione Web ilGiornale.it	5
---------------	---	-----------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	14 Grilli: rivedremo la crescita al ribasso Web e riforme, prove di sviluppo	Sensini Mario	6
REPUBBLICA	26 Imu, spunta il pagamento in 3-4 rate	Petrini Roberto	8
CORRIERE DELLA SERA	12 Napolitano: alle spalle del Paese un cupo quadro internazionale	Breda Marzio	9
CORRIERE DELLA SERA	14 "Si vive più a lungo, welfare a rischio"	Tamburello Stefania	10
CORRIERE DELLA SERA	13 L'analisi - Il malessere italiano: non si investe e non si consuma - Se rinunciamo a spendere e investire	Muschella Elsa	11
SOLE 24 ORE	45 La carica delle Pmi per ottenere servizi per crescere - La carica delle aziende ad alto potenziale	Chiellino Giuseppe	14
SOLE 24 ORE	3 Tassi BoT al 2,84%, scende lo spread - Raddoppia il tasso BoT, cala lo spread	Longo Morya	16
CORRIERE DELLA SERA	2 Spese personali con i soldi della Lega Bossi sapeva: 2 bonifici con la sua firma - Dentista, multe e soldi alla moglie I bonifici che portano a Bossi	Sarzanini Fiorenza	18
REPUBBLICA	6 *** I maroniani non mollano "La Mauro si dimetta" è braccio di ferro con Bossi - Edizione della mattina	Sala Rodolfo	20
REPUBBLICA	10 Soldi ai partiti, niente tagli - Soldi ai partiti, super controlli ma niente tagli	Cuzzocrea Annalisa	22
REPUBBLICA	11 *** Corruzione, nuovi reati e pene più severe ma tra Pd e Pdl è scontro sulle intercettazioni - Edizione della mattina	Milella Liana	24

EDITORIALI E COMMENTI

PANORAMA ECONOMY	74 Exit strategy - Monti tartassa ma ora deve fermare la spesa	Giannino Oscar	25
SOLE 24 ORE	1 Il punto - Tempi duri per le ali del sistema - Dopo la Lega, Vendola: tempi duri per le ali del sistema in crisi	Folli Stefano	26

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	29 Quegli studenti assunti (di domenica) - Il supermarket che assume gli studenti di domenica	Di Vico Dario	27
CORRIERE DELLA SERA	17 Squinzi prepara la squadra ma non cambia linea	Bagnoli Roberto	28

Napolitano parla di «quadro internazionale cupo». L'incontro al Quirinale con Monti

Lavoro, tensione sulla riforma

Il Pdl: va riscritta. Il ministro Fornero: niente arretramenti

Il Pdl boccia la riforma del mercato del lavoro: serve una profonda revisione. Il ministro Fornero: il governo è disponibile «a miglioramenti» purché «non ci siano arretra-

menti». Napolitano «preoccupato per il quadro internazionale cupo». Incontro al Quirinale con Monti. Raddoppiano i tassi dei Bot, ma scende lo spread.

DA PAGINA 16 A PAGINA 19

«Lavoro, la riforma va riscritta»

Il Pdl attacca: troppi vincoli, alti i contributi sui contratti a termine

La riforma si può migliorare ma non è interesse del Paese fare operazioni di bilancino all'indietro

Elsa Fornero ministro Welfare

Abbiamo sostenuto la riforma nella versione originaria.

Poi c'è stato un certo sbilanciamento

Angelino Alfano Pdl

Piattaforma imprese

Marcegaglia: «C'è la volontà delle imprese di presentare emendamenti in comune»

ROMA — «Sbilanciato». Per il segretario del Pdl, Angelino Alfano, che oggi incontrerà il premier insieme con Pier Luigi Bersani (Pd) e Pier Ferdinando Casini (Udc), il disegno di legge sul mercato del lavoro è da rivedere perché «per la flessibilità in entrata» c'è «un appesantimento burocratico». Il Pdl in una nota ne chiede «una profonda revisione». L'impressione è che la modifica dell'articolo 18, così come emersa dal vertice tra Monti e la maggioranza, venga data per acquisita, salvo alcune possibili «lucidature», e che ora si cerchino adeguate compensazioni che soddisfino le richieste delle imprese: Confindustria in testa. Ma la questione dei licenziamenti potrebbe rispuntare, qualora il bilanciamento richiesto non venisse concesso.

Sull'altro fronte, la Cgil non cede: il documento presentato ieri alla commissione Lavoro del Senato elenca tra le modifiche, quelle dell'articolo 18. Per i licenziamenti illegittimi il giudice «deve» disporre sempre il reintegro, sostiene la Cgil. Che

forse non spera di ottenere davvero un'ulteriore modifica quanto piuttosto di evitare arretramenti. Per il segretario della Uil, Luigi Angeletti, «una nuova discussione» sull'articolo 18 non è pensabile, mentre vanno riviste «le formulazioni adottate per l'associazione in partecipazione (che va limitata alle parentele di primo grado) e per il lavoro accessorio (per il quale devono valere i patti tra le parti)».

Insomma siamo alle prime mosse di un'ulteriore battaglia che si dispiegherà da qui al 2 maggio, quando il testo dovrebbe passare dalla commissione all'Aula. Da ieri e fino al 17 aprile si terranno le audizioni di 25 diversi soggetti. Dal 18 ci sarà la discussione generale che dovrebbe terminare venerdì 20 aprile. Si ripartirà il lunedì successivo in modo da chiudere le audizioni entro il 25 aprile mattina. Intanto il termine per gli emendamenti è stato fissato per le ore 12 del 24 aprile. In tempo per il rush finale.

Ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, è stata la prima a essere ascoltata in commissione, al termine ha dichiarato che il governo è disponibile «a miglioramenti» purché «non ci siano arretramenti». Insomma il testo «ha un buon equilibrio». Ma la riunione del Pdl, coordinata da Renato Brunet-

ta, tra i più critici sulla riforma, ha portato, come si è detto a una lettura opposta: «Ho parlato con una ragazza che lavora a tempo determinato, a cui non rinnoveranno il contratto se passerà questa riforma» ha sintetizzato davanti ai microfoni di un Tg Alfano, che stamani incontrerà le imprese.

Un quadro dei possibili emendamenti del Pdl è stato reso già ieri dal relatore Maurizio Castro al ministro Fornero. C'è la riduzione del periodo d'intervallo tra contratti a termine da 60/90 giorni a 20/40 e l'esclusione del periodo di somministrazione dal computo dei 36 mesi oltre il quale scatta l'assunzione. C'è la riduzione del contributo dell'1,4 a carico dei contratti a termine. Per il part time si chiede il ripristino delle clausole elastiche e per il lavoro intermittente, l'utilizzabilità per i giovani under 25 e per gli over 45. Delle partite Iva si auspica il mantenimento per alcune particolari figure, come i creativi della moda o gli informatici. Più in generale c'è la richiesta di ap-

plicare progressivamente la riforma delle varie forme contrattuali. Sui licenziamenti ci si limita a pochi ritocchi non sostanziali. «Non vorremmo che dietro la formula usata dal Pdl si nascondesse l'intenzione di ricominciare da capo» avverte per il Pd, Cesare Damiano.

Tanto tutte le associazioni delle imprese ieri sera si sono riunite per valutare la stesura di un documento comune. Ieri **Confindustria** ha già espresso un giudizio «fortemente negativo». Per il resto, il fronte delle imprese ha convenuto sul punto che alcuni istituti sono stati peggiorati nel passaggio dal documento Fornero al disegno di legge: è il caso della mancata esclusione degli stagionali, previsti dai contratti collettivi, dal contributo dell'1,4% o dell'aggravio del contributo di disoccupazione sugli apprendisti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il piano
del
Pdl****Ridurre gli oneri
sui contratti a termine**

1 Riduzione del periodo d'intervallo tra contratti a termine da 60/90 giorni a 20/40 e esclusione del periodo di somministrazione dal computo dei 36 mesi oltre il quale scatta l'assunzione. Riduzione del contributo dell'1,4% sui contratti a termine

**Creativi e informatici:
partite Iva da salvare**

2 Per il *part time* si chiede il ripristino delle clausole elastiche e per il lavoro intermittente, l'utilizzabilità per i giovani under 25 e per gli over 45. Delle partite Iva si auspica il mantenimento per alcune particolari figure, come i creativi e gli informatici.

**Applicazione graduale
per i nuovi «modelli»**

3 Più in generale c'è la richiesta di applicare progressivamente la riforma delle varie forme contrattuali revisionate: dai co.co.co. alle partite Iva, alle associazioni in partecipazione, «per evitare contraccolpi sull'occupazione esistente»

**Solo modifiche lievi
sui licenziamenti**

4 Per l'articolo 18 si richiede l'eliminazione della previsione del reintegro nei casi di licenziamento collettivo in cui ci siano state violazioni solo procedurali o riferite ai criteri d'individuazione dei soggetti da licenziare

Le stime governative. Confermata l'ulteriore frenata, in arrivo il «Def»

Peggiorano le stime del Pil, nel 2012 calo dell'1,3-1,5%

BRUXELLES

Domani il Documento sarà approvato dal consiglio dei ministri per essere poi inviato alla Ue entro aprile con il piano delle riforme

ROMA

■ Le nuove stime che il governo si appresta a presentare a Bruxelles saranno in linea con le previsioni della Commissione europea. Il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli ha confermato ieri che si va verso una revisione al ribasso delle stime del Pil per l'anno in corso nei dintorni dell'1,3%-1,5%, contro lo 0,4% ipotizzato a inizio dicembre (si veda «IlSole24Ore» del 10 aprile). «Siamo sempre coerenti con le stime della Commissione europea», ha osservato conversando con i giornalisti a Montecitorio.

Domani sarà il Consiglio dei ministri a ratificare la nuova stima contenuta nel «Def», e ribadita nell'aggiornamento del Programma di stabilità e nel «Programma nazionale di riforma». Tre documenti che il governo invierà a Bruxelles, secondo quanto previsto dal nuovo calendario europeo. C'è preoccupazione a palazzo Chigi per la nuova forte impen-

nata dello spread BTP/Bund, risalito due giorni fa sopra i 400 punti base e attestatosi ieri a quota 375. Sono diverse le cause, le tensioni sulla Spagna in primis, ma non appare un elemento rassicurante. Al momento si continua a escludere che sia necessario ricorrere a una nuova manovra correttiva, per compensare gli effetti sul deficit dell'ulteriore rallentamento della crescita.

Nel «Def» si ribadirà che le stime di dicembre sul fronte della spesa per interessi sono state effettuate in modo oltremodo prudente. Allora lo spread aveva superato i 500 punti base. La condizione per escludere del tutto che sia necessaria una correzione in corso d'opera è proprio che non si creino nuove tensioni nella gestione del debito pubblico. Difficile prevederlo al momento, stante la persistente volatilità dei mercati. Da qui l'estrema prudenza che ispira gli imminenti documenti programmatici del governo, anche per quel che riguarda le riforme in cantiere, a partire dal disegno di legge delega sul fisco per finire con la «spending review».

La linea, sintetizzata dal ministro per i Rapporti con il Par-

lamento, Piero Giarda, è che non vi sarà da attendersi «alcun tesoretto» da destinare alla riduzione delle tasse. Si punta se mai alla razionalizzazione degli apparati dello Stato, intervenendo sulla crescita potenziale della spesa, e puntando in via prioritaria al conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013». Obiettivo confermato dal nuovo «Def», in continuità con gli impegni assunti dal precedente governo e rafforzato dal vincolo che il Parlamento si appresta a introdurre attraverso il disegno di legge costituzionale ormai in dirittura d'arrivo.

Il programma nazionale di riforme che il governo deve presentare a Bruxelles entro fine mese richiama le misure già varate, a partire dalla previdenza e dal pacchetto sulle liberalizzazioni, con un'enfasi particolare sugli effetti potenziali di medio periodo che la maggiore concorrenza in servizi definiti strategici potrà propiziare. La sfida è agire sul denominatore, conseguire ritmi di crescita decisamente più sostenuti negli anni a venire rispetto alla sostanziale stagnazione dell'ultimo decennio, ora aggravata dall'arrivo della recessione.

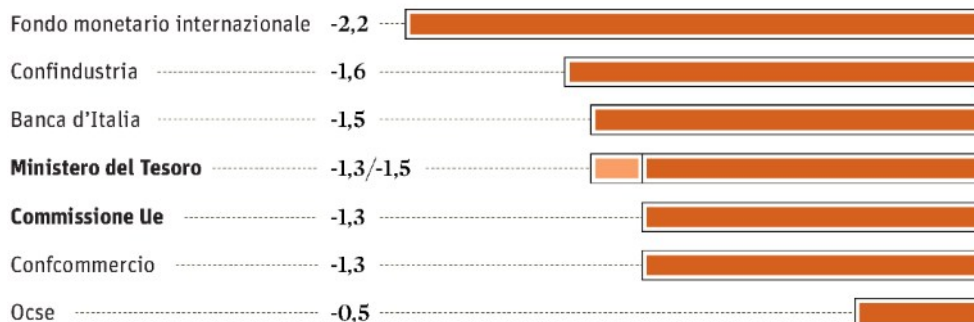
D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia sotto stress nel 2012

Ultime stime sul Pil dell'Italia nel 2012 effettuate dai principali istituti italiani e internazionali.

Variazione percentuale rispetto al 2011



L'INTERVISTA a Giorgio Guerrini*Presidente di Confartigianato***Il futuro del made in Italy passa proprio da qui**

«L'apprendistato è lo strumento che può aiutare a risolvere una situazione paradossale del mercato del lavoro italiano: da un lato le aziende non riescono a trovare manodopera qualificata, dall'altro i ragazzi non riescono a trovare un'occupazione stabile. Con l'apprendistato questi due mondi finalmente possono incontrarsi»: ne è convinto Giorgio Guerrini, presidente della Confartigianato – una categoria che fa vastamente ricorso agli apprendisti, in azienda – e past-president di Rete Imprese Italia, l'associazione che oltre alla stessa Confartigianato rappresenta Casartigiani, Cna, Confcommercio e Confesercenti.

Presidente, visto che l'apprendistato è configurato dall'85, che uso ne hanno fatto le aziende in tutti questi anni?

Da sempre l'apprendistato rappresenta il canale d'ingresso privilegiato nel settore artigiano. Ha consentito di formare generazioni di lavoratori ma è stato anche la «palestra» per migliaia di giovani che hanno creato a loro volta un'impresa. Basti dire che oggi nell'artigianato lavorano 194.495 apprendisti, il 31,6% del totale, e il 12,5% delle assunzioni nelle imprese artigiane avviene proprio con il contratto di apprendistato, a fronte del 7,2% nelle aziende non artigiane.

Quanto è importante, per le aziende, avere lavoratori adeguatamente formati e per i lavoratori ricevere una formazione realmente professionalizzante?

L'apprendistato è anche uno strumento per trasmettere le competenze tipiche delle attività che hanno fatto grande il made in Italy nel mondo. Il futuro della nostra tradizione manifatturiera lo devono scrivere i giovani. Per questo bisogna offrire ai ragazzi la possibilità di entrare in azienda per imparare come si fanno le cose. I giovani devono poter apprendere i «segreti» del mestiere per poi, magari, cimentarsi in settori innovativi. Infatti, uno dei tanti pregiudizi da sfatare è quello che apprendistato e artigianato appartengano al passato.

Invece com'è la situazione oggi?

L'artigianato è molto più moderno di quanto si creda e nelle piccole aziende la manualità è messa al servizio dell'intelligenza e dell'innovazione.



il Giornale.it interni

News Opinioni Economia Sport Cultura Life Tech Casa Lavoro Milano Community

tele tu

TELEFONO + ADSL 19,90€ MESE

PER 1 ANNO

FAI LA SCELTA SAGGIA >
NON ASPETTARE!

+1 620

il Giornale.it

Condividi:



Commenti:

0

«La riforma del lavoro? Frena solo le assunzioni»

Le modifiche peggiorano la flessibilità in entrata

di Redazione - 11 aprile 2012, 08:00

[Commenta](#)

Carlo Sangalli, presidente di **Confcommercio**, dice la sua sull'ultima versione della riforma del lavoro, destinata al dibattito in parlamento. «Ci sono modifiche peggiorative, in

[Ingrandisci immagine](#)

particolare sulla flessibilità in entrata, che non ci aspettavamo. Avevamo dato il nostro assenso a un compromesso già sofferto», spiega Sangalli. «Ci saranno difficoltà per tutte le imprese dei nostri settori, piccole, medie e grandi: i nuovi costi e le rigidità sui contratti di lavoro si aggiungono al crollo dei consumi, all'aumento dell'Iva, alla nuova Imu. Ricordo che anche negli anni della crisi proprio le imprese dei servizi di mercato hanno continuato a sviluppare occupazione». Uno dei punti caldi, per Sangalli, sono le misure sulla flessibilità in entrata. Troppo rigide. «Rispetto a quanto ci era stato illustrato, il testo del ddl contiene modifiche, non solo sull'articolo 18. I nostri settori hanno necessità fisiologiche di flessibilità che non vengono soddisfatte solo dal contratto a tempo indeterminato, e bisognava evitare incrementi del costo del lavoro. Per esempio è sparita, ed era condivisa, l'esclusione del contributo aggiuntivo per i contratti a termine stagionali, per far sopravvivere a un impatto così pesante almeno il comparto turistico. E abbiamo trovato irrigidimenti e vincoli su altre forme contrattuali che non erano stati esplicitati. Speriamo di poterci ricredere nel percorso parlamentare». Quanto al rischio per l'occupazione, per Sangalli «i posti di lavoro non si creano con le leggi sul lavoro ma con provvedimenti per la crescita. Se poi si riducono le possibilità di assumere penalizzando anche contratti regolamentati come il tempo determinato è difficile immaginare un effetto positivo». Anche il compromesso sull'articolo 18, per Sangalli, rischia «di far crescere il contenzioso, quindi le intenzioni iniziali ne escono ridimensionate». Insomma, non è «un percorso chiaro e certo, anche perché tutti i licenziamenti per motivi economici finiranno comunque in tribunale». E, rispetto a questa soluzione «l'intervento sulla flessibilità in entrata risulta sbilanciato».

ANNUNCI GOOGLE

**ADOTTA ORA
UN BIMBO DISABILE,
CAMBIA UNA VITA!**

Zurich Connect
Con noi risparmi fino al 40%
sull'RCA, calcola il tuo preventivo!
sky Nuova offerta Sky
Solo online installazione e
My Sky HD gratis!

Contro la crisi Il viceministro dell'Economia: ci adegueremo alle previsioni dell'Unione Europea

Grilli: rivedremo la crescita al ribasso

Web e riforme, prove di sviluppo

-1,3%

Le stime per l'andamento del Pil (Prodotto interno lordo) dell'Unione Europea per l'Italia

+1,5%

Il contributo che lo sviluppo dell'economia digitale potrebbe dare all'andamento del Prodotto interno lordo in termini di crescita

Il piano

Dalle infrastrutture per il Mezzogiorno alle nuove liberalizzazioni, le ipotesi allo studio del governo

ROMA — Il governo si appresta a rivedere al ribasso le previsioni per la crescita dell'economia nel 2012. Il Documento di economia e finanza che sarà presentato al Consiglio dei ministri probabilmente domani, certificherà una flessione del prodotto interno lordo ben superiore allo 0,4% stimato a fine 2011. Le nuove previsioni, ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, «saranno abbastanza coerenti» con quelle appena diffuse dalla Commissione europea, che indicano per l'Italia una crescita negativa nel 2012 dell'1,3%.

Nonostante l'andamento del Pil peggiore di quanto si aspettasse, il governo non è per questo intenzionato a rivedere le stime sul deficit pubblico, che dovrebbe essere confermato all'1,6% quest'anno, per giungere allo zero l'anno prossimo. Nel bilancio pubblico del 2012, ricordava il premier Mario Monti appena pochi giorni fa, c'è ancora margine per garantire il rispetto degli obiettivi, senza manovre aggiuntive, visto che la spesa per gli interessi è stata calcolata per eccesso (con lo spread a 500 punti base di novembre), e non è conteggiato il gettito delle misure di contrasto all'evasione fiscale varate con l'ultimo decreto.

Se il bilancio per ora tiene, il tono dell'economia reale resta pessimo. Secondo alcuni analisti la produzione industriale di febbraio (il dato è atteso domani) dovrebbe figurare in calo dello 0,2% su genna-

io, con una flessione annua confermata intorno al 5%. Il che spingerebbe il prodotto interno lordo del primo trimestre, secondo gli stessi analisti, a una nuova flessione dello 0,7%, come nell'ultimo trimestre dell'anno scorso. E in questo quadro si fanno incessanti gli appelli avanzati al governo perché affronti il rilancio dell'economia da parte delle istituzioni (ieri c'è stato un nuovo appello del presidente della Repubblica), delle parti sociali e dei partiti.

Proprio ieri il Pdl ha cominciato a lavorare su una proposta per abbattere il debito pubblico e recuperare risorse per la crescita e il calo delle tasse. «Solo un attacco al debito pubblico, con la cessione di asset non strategici, non solo immobiliari, può dare le risorse e l'agibilità per garantire respiro fiscale alle imprese e alle famiglie. Ora deve dimagrire lo Stato» avverte lo stato maggiore del Pdl, «perché i cittadini hanno già dato».

«Dobbiamo accelerare tutto ciò che può spingere sulla crescita: riforme, interventi e cantieri» ha detto il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, parlando al convegno della Confindustria sulla nuova Agenda digitale italiana. Sull'orizzonte dell'esecutivo, però, non c'è alcun «piano choc» per rispondere alle sollecitazioni, ma piuttosto la prosecuzione ordinata e cadenzata di tutti gli interventi già pianificati. «Uno a settimana» dice Passera, mentre al ministero dell'Economia si sottolinea come in realtà tutte le misure varate e quelle proposte dall'esecutivo «abbiano come ultimo obiettivo proprio il miglioramento delle prospettive di crescita dell'economia». Così sarà anche nei prossimi mesi, nella piena consapevolezza, si fa ovviamente presente, che le risorse del bilancio pubblico sono molto limitate. Dunque nes-

suna fuga in avanti, a maggior ragione visto il nervosismo rispuntato sui mercati europei dei titoli sovrani, con lo spread di nuovo in forte tensione.

Nell'agenda del governo i prossimi passaggi in calendario saranno la riforma fiscale e la revisione integrale della spesa pubblica, poi le misure per attuare l'Agenda digitale, il nuovo Piano energetico nazionale e quello per la logistica (con un risparmio possibile per le imprese, a regime, di 40 miliardi di euro secondo il viceministro dello Sviluppo, Mario Ciaccia), la spinta sulle infrastrutture per il Mezzogiorno (per le quali ci sono 9,6 miliardi di euro pronti da spendere). Passera e Catricalà stanno già lavorando a un nuovo pacchetto di liberalizzazioni, e sarà proprio alle nuove misure a costo zero, anche di semplificazione, che il governo si affida per stimolare l'attività economica senza compromettere il fragile equilibrio dei conti pubblici. La riforma fiscale, così, servirà a fare un po' d'ordine tra le detrazioni e le deduzioni, a chiarire le regole sull'abuso del diritto, ad avviare una forma di tassazione «ambientale» per le imprese, a semplificare, ma non a ridurre le aliquote, come era scritto nella delega originaria del Pdl. E allo stesso modo, dalla revisione della spesa pubblica, è difficile aspettarsi nuove risorse per il rilancio della crescita. I tagli alla



spesa degli ultimi tre anni sono stati pesantissimi, e «i possibili risparmi — ripete in questi giorni il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, che sta seguendo la revisione della spesa — bastano appena per non peggiorare i conti».

A giugno arriveranno le misure per spingere sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione e delle imprese annunciate ieri da Passera. Secondo Confindustria il passaggio online di tutta l'amministrazione pubblica farebbe risparmiare 56 miliardi di euro allo Stato, mentre se le imprese raddoppiassero i loro investimenti nella tecnologia dell'informazione, il prodotto interno lordo potrebbe crescere di 4-5 punti nel giro di tre anni. Il piano è urgente: secondo il vicepresidente della Commissione Ue, Neelie Kroes, solo il ritardo sulla banda larga costa all'Italia la bellezza di 1,5 punti di Pil all'anno.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

La revisione delle previsioni economiche

1 Con il Documento di economia e finanza il governo si appresta a ridurre le stime sull'andamento del Pil del 2012. La flessione dell'economia dovrebbe essere dell'1,3%, in forte peggioramento rispetto al -0,4% previsto a fine 2011

La produzione industriale cala ancora

2 Il quadro non esaltante della congiuntura è confermato dalle stime sulla produzione industriale. Secondo gli analisti, a febbraio scenderà dello 0,2%, cioè del 5% rispetto a un anno prima. Il Pil del primo trimestre potrebbe scendere dello 0,7%

Confermato il pareggio di bilancio nel 2013

3 Nonostante il peggioramento della congiuntura, il governo è intenzionato a confermare gli obiettivi di bilancio del 2012 e del 2013. Quest'anno il deficit dovrebbe ridursi all'1,6%, mentre l'anno prossimo il bilancio sarà in pareggio

Imu, spunta il pagamento in 3-4 rate

Gli emendamenti alla Camera. Alleggerimenti per anziani nelle case di riposo e L'Aquila

Sconto sui versamenti dell'imposta delle Fondazioni bancarie

RATE
Si studia una rateizzazione spalmata su 3-4 scadenze (dalle 2 attuali) del pagamento Imu di quest'anno

L'AQUILA
Un emendamento del Pd prevede l'esenzione dell'Imu per gli immobili della città colpita dal terremoto

ANZIANI
Un emendamento prevede di considerare come seconda casa l'abitazione di proprietà degli anziani in ospizio

400 MODIFICHE
In Commissione sono stati presentati 400 emendamenti. Il decreto in aula alla Camera mercoledì

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si prevedono nuovi cambiamenti per l'Imu. Tra i 400 emendamenti presentati ieri in Commissione Finanze della Camera al decreto fiscale, spuntano rateizzazioni, alleggerimenti per gli anziani degenti nelle case di riposo e la completa esenzione per il biennio 2012-2013 per le abitazioni dell'Aquila.

Il presidente della Commissione e relatore Gianfranco Conte (Pdl) per ora non ha presentato emendamenti ma giudica il provvedimento «non blindato». Intanto avanza il pressing del leader del Pdl Alfano che potrebbe incontrare Monti per sostenere la rateizzazione dell'Imu (si parla di 3-4 rate rispetto alle attuali 2 da pagare entro il 31 dicembre di quest'anno) e il «declassamento» dell'imposta ad una tantum. Il Pd che ha presentato gli emendamenti per le zone terremotate dell'Aquila, non sarebbe contrario alla rateizzazione considerando che non dovrebbero esserci problemi di copertura.

In primo piano resta il problema degli anziani in casa di riposo o in Rsa (strutture per malati terminali): costoro vengono considerati residenti abitualmente nelle strutture dove soggiornano, ovvero nelle case di riposo, e di conseguenza la propria abitazione viene paradossalmente accreditata come prima casa. I Comuni in verità potrebbero considerare queste abitazioni come seconde case, ma non sono obbligati: una norma li obbligherebbe a classificarle case come «seconde» (e non come «prime») risolvendo una situazione che riguarderebbe 300 mila casi.

Il decreto, composto da 14 articoli assai densi di commi, ha recepito già al Senato alcuni ammorbidimenti della stangata Imu (pari a circa 11 miliardi tra ritorno della prima casa e aumento della base imponibile del 60 per cento). La novità più importante è che la prima rata del 18 giugno si pagherà con le aliquote base (4 per mille prima casa e 7,6 per mille seconda casa) e detrazione annessa per evitare ingorghi. Molti Comuni infatti prevedono aumenti (già 13 li hanno messi in canna) che potranno essere computati in sede di saldo a fine anno.

Inoltre sono stati inseriti alleggerimenti per gli edifici storico-artistici (al 50 per cento), esenzione per gli stabili fatiscenti, esenzione per i fabbricati rurali strumentali di montagna, dilazione fino al termine dell'anno per i terreni agricoli non ancora iscritti al catasto e limitature per i coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola. Eliminata anche la quota di spettanza dello Stato degli immobili posseduti dai Comuni.

Ieri anche le Fondazioni bancarie sono scese in campo sulla questione-Imu dopo che l'Idv aveva proposto un emendamento per sottoporre a tassazione anche i loro immobili. «Non c'è nessun beneficio per le Fondazioni, la tassazione Imu è uguale per noi come per gli enti no profit», ha replicato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. Guzzetti ha ricordato che solo il 2,1 per cento del patrimonio delle Fondazioni è investito in immobili e di questo solo una quota minimale è destinata all'attività filantropica e quindi esente dal pagamento dell'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: alle spalle del Paese un cupo quadro internazionale

«Non ancora risolto il problema del risanamento». E incontra il premier



Ci assilla il tema del rilancio della crescita produttiva. I dati sono allarmanti



C'è bisogno di dare maggiore attenzione all'aggravarsi del disagio sociale

31,9%

il tasso di disoccupazione giovanile in Italia a febbraio secondo l'Istat. Il capo dello Stato ha definito questo dato «molto serio»: «è un peso che si scarica sulle famiglie»

ROMA — Disegna senza reticenze o edulcorazioni il «cupo quadro internazionale ed europeo che si staglia alle spalle» dell'Italia. Ammette che si tratta di uno scenario che tiene tutti (e lui in primo luogo) «sempre molto preoccupati». Ma vuole esorcizzare questo «breve ritorno a un clima piuttosto invernale anche nei mercati» con la speranza che «possa essere presto superato». E chiede che ci si concentri non solo sul «non ancora superato grande problema del consolidamento fiscale» (per lui comunque «energeticamente affrontato da questo governo»), quanto sulla «crescita», per le quali servono «azioni», e sul «disagio sociale che cresce».

E' aspra la denuncia che Giorgio Napolitano lancia all'indomani delle nuove febbri delle borse, e della nostra in particolare. Un segnale di apprensione in cui tutto si tiene, dopo le ultime contraddittorie performance italiane sui listini, delle difficoltà di avviare una ripresa e del disagio diffuso che contagia la società. Dice il presidente, durante una cerimonia sul progetto «Energie per il sociale» (presenti i ministri Passera e Clini), affrontando il primo punto della sua scaletta ispirata a un concreto realismo: «Sentiamo che non è ancora

aperto, che non è risolto, il grande problema del risanamento e dell'equilibrio della finanza pubblica, specie attraverso il riassorbimento graduale ma costante e determinato del pesante stock di debito pubblico che il Paese ha accumulato e, innanzitutto attraverso uno sforzo per arrivare — tra l'altro anche con una sanzione costituzionale — al pareggio di bilancio».

Al tempo stesso — aggiunge — «ci assilla il tema della crescita, del rilancio della crescita produttiva e occupazionale... I dati sono sicuramente allarmanti, inquietanti, non solo per l'Italia ma per l'Europa nel suo insieme e alcuni Paesi in particolare».

Ora, se questo è vero, secondo il capo dello Stato «dovrebbe però essere chiaro che non basta invocare la crescita». Infatti, «noi abbiamo una sorta di invocazione quotidiana, quasi presumendo che sia già chiuso il capitolo del rigore, dell'austerità sul piano finanziario... e che non occorra altro che volontà e determinazione per aprire prospettive di rilancio della crescita». Insomma, la ripetuta invocazione di qualche commentatore e politico (alla quale si associano pure certi sindacalisti), «talvolta è anche un po' fastidiosa e vacuamente polemi-

ca, come se ci fossero delle sordità sul tema della crescita». Sordità che per Napolitano invece non c'è, nel governo Monti. Quel mantra nascerrebbe dunque da «un equivoco o un'illusione». E avrebbe il limite di trascurare che non tutto è superato e che per uscire dal tunnel della crisi bisognerà completare un lavoro di lunga lena.

Il percorso resta in salita e renderà necessari anche interventi in sede europea. Intanto, chiude il cerchio il presidente, «c'è urgente bisogno di dare maggiore attenzione all'aggravarsi del disagio sociale delle famiglie, all'aumento della povertà, al rischio della povertà». Perché, certifica con ansia, la crescita cui assistiamo è purtroppo quella «molto seria della disoccupazione e dell'inoccupazione, soprattutto giovanile... un peso che si scarica sulle famiglie, che soffrono della mancanza di prospettive».

Su questo sfondo allarmante, per il capo dello Stato diventa «fondamentale la solidarietà, ovvero la coesione sociale». Che può essere costruita attraverso un «consenso unanime da considerare come valore generale». Ciò che è, poi, la sola strada per rendere più sopportabile il peso che sempre più grava, appun-

to, sulle famiglie.

Sono questioni preoccupanti, di cui Napolitano ha parlato in serata con il premier Mario Monti, salito al Quirinale per uno dei frequenti colloqui di queste settimane. Al centro dell'incontro i risultati delle rispettive missioni in Medio Oriente, certo. Ma soprattutto la brutta aria che tira in Europa sul fronte dell'economia.

Ecco perché nel faccia a faccia sul Colle, il presidente avrebbe a quanto pare chiesto ragguagli su tempi e metodi della riforma del mercato del lavoro. E anche sul pacchetto di altre misure (per esempio il taglio della spesa pubblica, la rateizzazione dell'Imu, l'allentamento del patto di stabilità degli enti locali, ecc.) allo studio di Palazzo Chigi per completare la sua «prima fase» e procedere, subito dopo aver liberato nuove risorse pubbliche, con i provvedimenti per lo sviluppo.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A preoccupare il Fmi è anche il mix fra un aumento della domanda di asset sicuri e la loro scarsità **Christine Lagarde** direttore del Fmi

«Si vive più a lungo, welfare a rischio»

Allarme Fmi: se in Italia la vita si allungherà di 3 anni balzo dei costi, più 50%

Meno sicurezza

L'erosione degli investimenti rifugio come i Treasury Usa e i Bund tedeschi

ROMA — Che le prospettive di vita si siano allungate, in Italia lo sappiamo bene visto che è stato il motivo dell'ultima riforma delle pensioni. Ma a ripetercelo, questa volta, lanciando un allarme internazionale che coinvolge quanto meno tutti i Paesi industrializzati ed emergenti è il Fondo monetario internazionale, da tempo attento alle analisi di lungo e lunghissimo periodo.

Il fattore longevità, dice il Fondo, pesa sui conti pubblici e minaccia la sostenibilità dei bilanci con il rischio, in alcuni Paesi, di far schizzare il rapporto debito-Pil di oltre 50 punti percentuali. «Potrebbero esserci effetti negativi su

settori pubblici e privati già indeboliti, rendendoli più vulnerabili ad altri choc e potenzialmente minando la stabilità finanziaria». Per questo l'istituzione di Washington raccomanda, nei capitoli analitici del Global Financial Stability Report, che verrà presentato la prossima settimana, di affrontare la questione su più versanti: intanto i governi dovrebbero prendere atto di questo rischio, laddove al momento solo pochi Paesi o enti pensionistici lo fanno adeguatamente. Poi dovrebbero procedere su tre versanti, l'aumento dell'età pensionabile, anche attraverso l'utilizzo di appositi incentivi, il versamento di maggiori contributi e una riduzione del deficit. Perché questo aiuta in due modi, ricorda il Fmi: da un lato si allunga il periodo in cui si accumulano risorse, dall'altro si ac-

corcia quello in cui si ricevono prestazioni. E ove non sia possibile agire su questo versante bisogna permettere «flessibilità» sulle prestazioni agli enti pensionistici: «Dove non si possono alzare contributi o età pensionabili, le prestazioni potrebbero dover essere abbassate». È però necessario che i governi agiscano subito in quanto le misure ad hoc per mitigare i rischi «impiegano anni per dare i loro frutti». Insomma devono fare in fretta. L'Italia lo ha già fatto.

L'allungamento della vita non è però l'unica minaccia alla tenuta dei conti e alla stabilità finanziaria.

A preoccupare il Fmi è anche il mix, il combinarsi tra la richiesta di asset sicuri, particolarmente forte in una fase di crisi economica come l'attuale, e la loro scarsità. Se-

condo gli esperti del Fondo infatti nel 2016 ci saranno 9 mila miliardi di dollari di strumenti sicuri in meno, con effetti ovviamente negativi sulla stabilità finanziaria. Le incertezze e la crisi vanno dunque erodendo le riserve degli investimenti rifugio tra cui l'Fmi mette i Treasury americani e i Bund tedeschi. «La crisi finanziaria e i crescenti timori sulla sostenibilità del debito in diverse economie avanzate hanno mostrato come nessun asset può essere considerato come interamente sicuro». Le distorsioni di mercato rendono più difficile per questi strumenti «svolgere il loro ruolo sui mercati globali. L'aumento dell'incertezza, le riforme di regolamentazione e le risposte straordinarie post-crisi delle banche centrali nelle economie avanzate hanno spinto la domanda per gli asset sicuri».

Stefania Tamburello

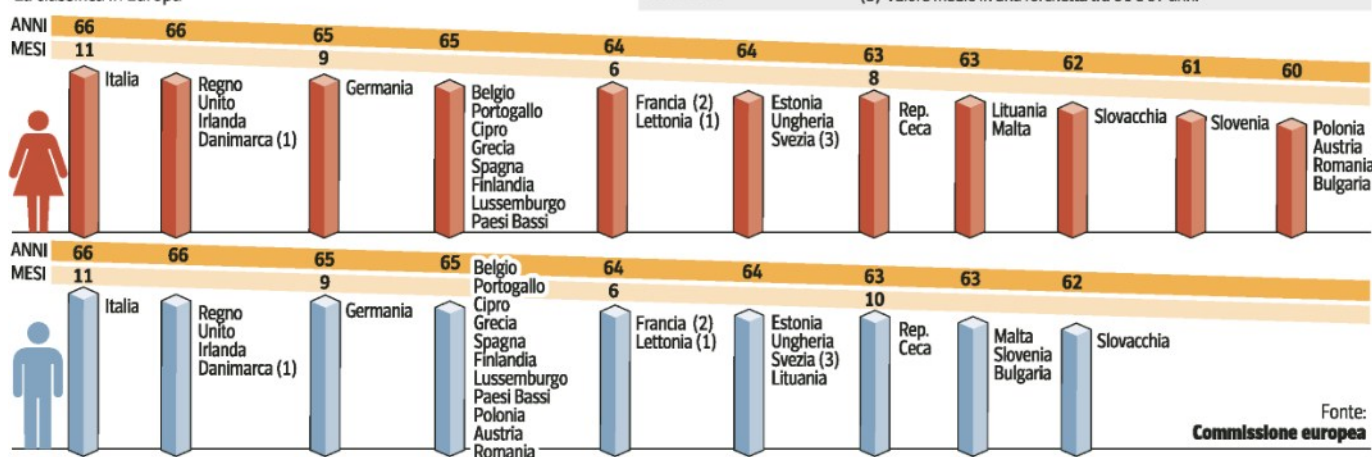
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi andrà in pensione più tardi

La classifica in Europa

Età di pensionamento nel 2020

(1) Sulla base di riforme previdenziali proposte ma non ancora approvate
(2) Valore medio in una forchetta tra 62 e 67 anni
(3) Valore medio in una forchetta tra 61 e 67 anni



Fonte: Commissione europea

CORRIERE DELLA SERA

Per l'Eurisko il pessimismo paralizza Il malessere italiano: non si investe e non si consuma

Scoraggiante radiografia dell'Eurisko sui «Climi di consumo»: il pessimismo paralizza gli italiani. Uscire e spendere? Abitudini problematiche, pratiche controverse. Le aziende sono ancora più immobili: investimenti bloccati, contrazione della spesa pubblicitaria. Secondo il dossier, promosso Mario Monti: se si presentasse alle prossime elezioni con un'ipotesi di governo unitario, voterebbe per lui il 43 per cento degli italiani.

A PAGINA 13 Muschella

L'analisi I dati della ricerca Eurisko: la percezione dell'aumento dei prezzi è molto superiore all'inflazione reale

Se rinunciamo a spendere e investire

Crisi e pessimismo sulla situazione economica fanno calare i consumi
Promosso il governo di Monti: in caso di candidatura avrebbe il 43%

Tagli alla pubblicità

E le aziende risparmiano sulla pubblicità: i tagli nei primi due mesi di quest'anno sono passati dal 15 al 20%

Siamo una società a termine, il qui e ora è il nostro unico orizzonte. Uscire e spendere? Abitudini problematiche. La pizza con gli amici, un panino al volo, la scelta di dentifricio e passata di pomodoro, un viaggio, un paio di scarpe nuove: tutte pratiche controverse. Le aziende sono ancora più immobili di noi: investimenti bloccati, contrazione della spesa pubblicitaria. E poi, perché viviamo in Italia? Non proviamo alcun senso di appartenenza, non esiste coesione sociale, siamo irrimediabilmente convinti della totale incapacità dello Stato di combattere mafia, corruzione ed evasione fiscale, abbiamo imparato che tutto ciò che la politica fa è tamponare le emergenze. Non ci manca solo una buona classe dirigente: sappiamo che non ne esiste ancora una in grado di tracciare il futuro del nostro Paese e indicarci la direzione.

È questa la scoraggiante radiografia che risulta dal dossier Eurisko sui «Climi di consumo» e gli atteggiamenti verso il governo guidato da Mario Monti (secondo analisi settimanali e continuative dal 2001 a oggi raccolte in rapporti trimestrali su campioni di 1.000 casi intervistati singolarmente per ogni report). Ecco le premesse, i dati e le conclusioni dell'analisi.

Le responsabilità dei governi

Nel dossier Eurisko la società italiana è una clessidra sbilanciata verso il basso: in alto, in uno spazio piccolo ma crescente, l'élite (chi lavora, ha un livello d'istruzione alto e crea opinione), in mezzo una classe media in progressivo assottigliamento, alla base e in crescita «i segmenti con minori dotazioni socioculturali ed economiche». È su questa struttura che si legge la crisi economica: la gente spende di meno, le aziende pianificano strategie a breve termine e contengono i costi tagliando il personale e riducendo gli investimenti. Il risultato siamo noi: meno soldi, meno consumi, meno crescita per famiglie e imprese. I numeri spiegano perché gli italiani sono pessimisti cronici, e la responsabilità è in gran parte politica: nel giudizio «migliore» o «peggiore» sulla situazione economica rispetto a un anno fa i picchi negativi coincidono con l'epoca dell'ultimo governo Berlusconi, poco dopo l'inizio del mandato nel maggio 2008 e fino a poco prima dell'arrivo di Monti. Con l'esecutivo dei tecnici si registra una risalita, ma il trend non è comunque positivo. Risultati simili si hanno con la richiesta di un giudizio proiettato sull'anno che verrà: nel maggio del 2002 pensavamo che sarebbe andata bene, dando un'apertura di credito al secondo governo Berlusconi, ma il segno meno non ha mai abbandonato il Cavaliere fino al suo terzo esecutivo. Poi il giudizio è migliorato con le elezioni del 2006 vinte da Prodi, ma nell'era del Professore è precipitato di nuovo oscillando sempre al ribas-

so fino all'ultimo esecutivo Berlusconi e risalendo leggermente con la squadra Monti. La bacchettata più forte riguarda la sicurezza del lavoro: il posto fisso, secondo gli italiani, non è stato garantito in passato né da Prodi né da Berlusconi. E non è garantito adesso da Monti.

Famiglie, aziende e consumi

Stai meglio o peggio di un anno fa? Tutti rispondono allo stesso modo: meglio nel novembre del 2011, poi la situazione è precipitata fino al picco negativo di oggi. La prova è nella mancata spesa: il 67% dice di essere stato direttamente toccato dalla crisi economica, l'inflazione percepita è di gran lunga superiore a quella reale e condiziona ogni acquisto, l'attenzione ai prezzi è maniacale. Dal dicembre 2011 siamo in un «momento sfavorevole per comprare», a marzo il 55% definisce «frustrante» fare acquisti e i consumi si sono ridotti per il 42% degli intervistati rispetto al 32% del marzo 2011. La crisi ha colpito anche le aziende, come dimostra un indicatore importante: la contrazione della spesa pubblicitaria era del 3%



nel 2011, nei primi due mesi di quest'anno è passata dal 15 al 20%.

Il cambiamento necessario

L'ingresso dei tecnici a Palazzo Chigi ha mischiato un po' le carte. Il difetto più evidente riscontrato nella premiership attuale è la scadenza del mandato nel 2013: dopo che succederà? Per il 47% il governo sta facendo di più rispetto ai precedenti e in questo momento, per il 45%, nessun politico saprebbe fare meglio del presidente del Consiglio. E se Monti si pre-

sentasse alle prossime elezioni con un'ipotesi di governo unitario? Votebbe per lui il 43%.

La conclusione del dossier è in una richiesta che i cittadini rivolgono alle istituzioni: basta con le tattiche di breve periodo per vincere le elezioni, chi ci governa crei le condizioni della coesione e sviluppi una vera politica di sostenibilità sociale finalizzata all'unità e al senso di appartenenza al Paese. Ovvero: cambiate il modo di governare e restituitemi un orizzonte.

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati del sondaggio

Dati in % (Base: totale campione, n=1000)

SICUREZZA DEL POSTO DI LAVORO

Rispetto ad un anno fa Lei ritiene che la sicurezza del posto di lavoro Suo o dei Suoi famigliari sia più o meno garantita?



SITUAZIONE FINANZIARIA ATTUALE

Cominciamo parlando della situazione economica. Vuole dirmi se Lei e la Sua famiglia state meglio o peggio finanziariamente rispetto a un anno fa?



SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE

Consideriamo ora la situazione economica dell'Italia. Secondo Lei rispetto a 1 anno fa la situazione economica italiana è



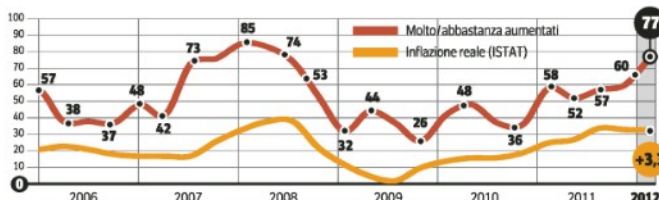
PREFIGURAZIONE ECONOMICA TRA UN ANNO

Consideriamo ora la situazione economica dell'Italia. Secondo Lei, ...



PERCEZIONE DELL'AUMENTO DEI PREZZI

A Suo parere, negli ultimi tre mesi, in generale i prezzi sono aumentati oppure no? Di quanto?



LE STRATEGIE DI CONSUMO

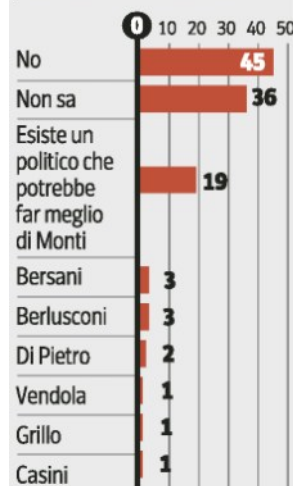
42%
La riduzione delle famiglie di una serie di generi di acquisto a largo consumo a marzo 2012. Nel marzo 2011 era al 32%



Governo Monti

L'IMPORTANZA DEL PREMIER

C'è qualche politico che in questo momento potrebbe fare meglio di Monti per il bene del Paese?



PROPENSIONE AL VOTO

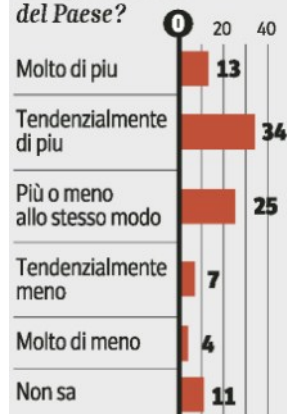
*Se alle prossime elezioni Monti si presentasse con una ipotesi di governo unitario, che superi le contrapposizioni politiche degli ultimi anni, Lei lo voterebbe?**



*Considerando quelli che hanno risposto

GLI INTERESSI DEL PAESE

Lei pensa che il governo Monti si stia impegnando di più o di meno dei precedenti a rappresentare gli interessi del Paese?



Fonte: GfK Eurisko CORRIERE DELLA SERA

IL PIANO «ELITE»

La carica delle Pmi
per ottenere
servizi per crescere

Sono state un centinaio le società che hanno risposto alla proposta Elite lanciata da Borsa Italiana per accelerare la crescita delle Pmi. Le prime trenta società selezionate da un comitato indipendente di valutazione sono pronte a cominciare un percorso che non necessariamente si conclude con la quotazione.

pag. 45

Sviluppo. Pronte 30 Pmi per il progetto Elite di Borsa italiana, Economia, Abi, Confindustria e Bocconi

La carica delle aziende ad alto potenziale

IL PROGETTO

Le imprese saranno aiutate a trovare capitali per crescere e a individuare nuove opportunità di investimento

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ Tutti in coda a Piazza Affari. Come non accadeva da anni. Non per quotarsi. Per ora. Ma per entrare nell'Elite, il servizio che **Borsa Italiana** ha messo a punto insieme a ministero dell'Economia, Abi, Confindustria e Università Bocconi «per le Pmi che hanno un progetto ambizioso di crescita».

Dopo la firma del protocollo a metà febbraio, oggi verranno presentate nella sede della Borsa a Milano le prime 30 aziende selezionate dal comitato di valutazione (Salvatore Bragantini, Guido Corbetta e Stefano Paleari) per accedere ad Elite. «Senza fare quasi nessuna promozione - ha spiegato Luca Peyrano, responsabile delle attività italiane e continentali di Lse di cui Borsa Italiana fa parte - abbiamo ricevuto un centinaio di manifestazioni di interesse e la metà di queste si sono tradotte in richieste formali di ingresso nella piattaforma di servizi costruita per facilitare il cambiamento delle imprese, aiutarle a trovare capitali e a cogliere opportunità».

Si va da aziende da dieci milioni di euro di fatturato, fino a società che superano i 400 milioni come le **Industrie De Nora**, gruppo multinazionale con sede a Milano, articolato in nove società

operative sparse in tre continenti. De Nora fornisce tecnologie elettrochimiche per la produzione di cloro e soda caustica. Gran parte del suo fatturato è realizzato all'estero. Nel 2011 ha acquisito il controllo di due società giapponesi grazie alle quali non solo ha incrementato in modo significativo il giro d'affari, ma ha ottenuto il controllo dell'intera catena di creazione del valore. «Migliorare i processi organizzativi aziendali confrontandosi con le best practice» e «promuovere il brand De Nora», come ha spiegato l'amministratore delegato Paolo Dellachà, sono gli obiettivi che hanno spinto la società a chiedere l'ingresso in Elite.

C'è chi, come la bolognese **Comecer** (medicina nucleare, partecipata dal Fondo Italiano d'Investimento) non ha remore a dire che nel nuovo servizio di Borsa vede «un percorso prestigioso per realizzare il sogno di quotazione», e chi è alla ricerca di nuove strade per l'internazionalizzazione. Ma ciò che hanno in comune tutte le aziende scelte per l'avvio di Elite «è un progetto di crescita ambizioso, credibile e sostenibile» ha sottolineato Peyrano.

Nell'elenco delle trenta prescelte c'è un po' di tutto (vedi infografica accanto), dalla novarese **Amut** che produce macchine per la lavorazione della plastica (anche questa partecipata dal Fii) alla **Zanardi Fonderie**, di Verona. Ci sono aziende alimentari, come la toscana **Drogherie e Alimentari** leader nel mercato delle spezie e con i bilanci certificati

dai più di dieci anni, e la veneta **Rigoni di Asiago** che produce confetture di frutta e miele. Nomini noti dell'abbigliamento, come la **Harmont & Blaine** di Caivano, alle porte di Napoli, o **Peuterey**, di Altopascio (Lucca) che guarda ad Elite soprattutto come «un'opportunità di sviluppo organizzativo e culturale».

Non sorprende che la regione più rappresentata sia la Lombardia con nove aziende. Stupisce invece la Campania che, con sei società selezionate si aggiudica la piazza d'onore.

Per tutte inizia oggi un percorso che non ha un traguardo predefinito. Insomma, l'obiettivo di Elite non è necessariamente la quotazione in Borsa, quanto piuttosto quello di «creare le condizioni perché un'impresa che ha già un suo potenziale possa esprimerlo al livello più alto» ha detto Peyrano che punta all'effetto-sistema del servizio che presto potrebbe allargarsi a nuovi partner. «Vogliamo essere riconoscibili come catalizzatori di successo per i talenti».

«La proposta si articola in tre fasi» ha spiegato Barbara Lunghi, responsabile di Borsa per le Pmi. La prima fase, di 6 mesi, pun-



ta a preparare le aziende ad affrontare il cambiamento attraverso quattro moduli di formazione e otto giornate in cui gli esperti di Academy di Borsa e della Bocconi parleranno di crescita, internazionalizzazione, cultura aziendale, governance, organizzazione interna e sistemi di reporting, fino alla comunicazione strategica e al reperimento delle risorse finanziarie. Nella seconda fase, ogni azienda comincerà a mettere in pratica suggerimenti e linee guida acquisiti nella prima fase secondo «un percorso personalizzato». Le aziende che si distingueranno per "eccellenza" avranno un certificato di qualità e saranno pronte ad affrontare la terza fase, quella di «creazione del valore», beneficiando, si spera, anche di un premio nel merito di credito.

Sono già in corso le selezioni per il secondo ciclo di formazione che parte in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

La mappa e il settore delle 30 società



- | | | |
|---|--|--|
| 1 Amut (metalmecanico) Novara | 11 Epm (servizi ambientali) Napoli | 21 Rigoni di Asiago (food) Vicenza |
| 2 Arioli (meccanotessile) Varese | 12 EdiosMedia (circuiti stampati) Milano | 22 San Lorenzo (imbarcazioni) La Spezia |
| 3 Basilichi (Ict) Firenze | 13 Elco (elettronica) L'Aquila | 23 Sdn (diagnostica) Napoli |
| 4 Bifre (isolam. termico) Milano | 14 Finlogic (identif. automatica sist. di etichettatura) Bologna | 24 Slide (mobili, illuminaz.) Milano |
| 5 Bomi 2000 (serv. logistica) Milano | 15 Harmont & Blaine (accessori) Napoli | 25 Svas Biosana (medical devices) Napoli |
| 6 Comecer (dosaggio radiofarmaci) Bologna | 16 Lago (mobile design) Padova | 26 Tapi (tappi e chiusure) Padova |
| 7 Dba Group (Itc) Treviso | 17 Ligh Force (fashion) Modena | 27 Tecnocap (metal packaging) Salerno |
| 8 De Nora (elettrochimica) Milano | 18 Metal Work (aut. ind automotive) Brescia | 28 Truestar (serv. aeroportuali) Milano |
| 9 Drogheria e Alimantari (Food) Firenze | 19 Peuterey (fashion) Lucca | 29 Welcome Italia (telecom) Lucca |
| 10 Ds Group (Itc) Milano | 20 Pianoforte Holding (intimo e accessori) Napoli | 30 Zanardi Fonderie (fonderia) Verona |

L'offerta del Tesoro fa il pieno, ma i rendimenti raddoppiano sui titoli a 3 e 12 mesi - Euro in recupero, tornano gli acquisti sulle banche

Tassi BoT al 2,84%, scende lo spread

BTP a 375 punti dai Bund, «snobbati» in asta dal mercato - Borse in rialzo (+1,6% Milano)

Lo spread ripiega, e le Borse rimbalzano. Piazza Affari (+1,6%), che ha visto il ritorno degli acquisti sui titoli bancari, è stata protagonista della migliore performance tra i listini europei. Nelle aste dei titoli di Stato il Tesoro ha collocato 11 miliardi: buona la domanda, ma i rendimenti sui titoli a 3 e 12 mesi sono raddoppiati. Contemporaneamente, lo

spread BTP-Bund ha fatto registrare un arretramento quasi altrettanto consistente rispetto al balzo di martedì, chiudendo a 375 punti. Il mercato ha snobbato i Bund: per la prima volta dal novembre scorso, la domanda in un'asta di titoli pubblici tedeschi non è riuscita a coprire l'offerta. Euro in recupero.

Servizi > pagine 2-8

I Buoni del Tesoro

Quello dei dodici mesi sale al 2,84% lordo dal precedente 1,4%, quello dei trimestrali passa dallo 0,492% all'1,249%

Raddoppia il tasso BoT, cala lo spread

Gap BTP-Bund a 375 punti - Cannata (Tesoro): avrei preferito rendimenti più bassi

L'OTTOVOLANTE

Gli investitori tornano a comprare Italia perché gli interessi sono più alti, ma restano le preoccupazioni su congiuntura e Spagna

Morya Longo

Il ministero del Tesoro italiano ha collocato ieri 11 miliardi di euro di BoT trimestrali e annuali, pagando tassi d'interesse doppi rispetto alle ultime aste: in compenso la domanda degli investitori è stata buona. Sempre ieri il ministero del Tesoro tedesco ha provato a collocare 5 miliardi di Bund decennali, con rendimenti ai minimi storici: in questo caso la domanda è stata invece così scarsa, che alla fine il collocamento si è fermato a 3,8 miliardi. Come sia possibile che dopo il crollo dei mercati di martedì ieri gli investitori abbiano apprezzato i BoT italiani e snobbato i Bund tedeschi, lo spiega con poche parole un operatore: «È tutta questione di prezzo».

Tradotto: i BoT italiani attirano ancora se offrono tassi d'interesse consistenti, i Bund piacciono meno se rendono troppo poco. Crisi o non crisi, Spagna o non Spagna, per gli investitori è «tutta questione di prezzo». Ieri l'hanno dimostrato le aste. E l'ha ribadito il fatto che lo spread tra BTP e Bund, che martedì aveva superato i 400 punti base, sia rientrato a 375. In calo anche quel-

lo spagnolo, sceso a 410 punti base. Sulle scadenze brevissime, anzi, Madrid è riuscita a raggiungere e anche a superare Roma: i rendimenti spagnoli sono ora inferiori sulla scadenza trimestrale (0,92% contro l'1,1%) e su quella a due anni (3,33% contro 3,46%).

BoT: tassi al raddoppio

L'asta dei BoT è emblematica. Nell'ultimo collocamento di metà marzo l'Italia era riuscita a vendere Buoni annuali al tasso d'interesse lordo dell'1,405%. Un gran successo. Ieri, invece, gli investitori hanno chiesto il 2,84% lordo: il doppio rispetto all'asta precedente. Segno che il mercato non è più disposto a comprare con rendimenti ritenuti troppo bassi. I BoT trimestrali, collocati sempre ieri in asta per 3 miliardi, raccontano la stessa storia. Nell'asta precedente erano stati collocati con un rendimento lordo dello 0,492%, mentre ieri sono saliti all'1,249%.

La domanda, che preoccupava un po' alla vigilia, è stata buona: sebbene sul piatto il Tesoro abbia offerto 11 miliardi di euro di BoT (una cifra consistente, considerando che in scadenza c'erano solo 8,25 miliardi), le richieste di acquisto sono state una volta e mezza superiori. «Con questi rendimenti - commenta un operatore - ho visto fondi mettere grossi ordini d'acquisto». «Anche noi abbiamo venduto BTP

nei giorni scorsi - afferma un investitore italiano -, ma ora stiamo ricomprando. I rendimenti tornano interessanti». Ovviamente sono meno «interessanti» per lo Stato, che vede lievitare il costo del debito. A sottolinearlo è stata ieri anche Maria Cannata, direttore per il debito pubblico del Tesoro: «Quantitativamente l'asta è andata benissimo, ma sui tassi avrei preferito qualcosa di meno».

La grande altalena

Purtroppo, però, sul mercato in tanti ne sono convinti: l'Italia deve rassegnarsi a tassi d'interesse più elevati rispetto ai minimi toccati un mese fa, ma può ragionevolmente sperare di non tornare sui massimi toccati lo scorso novembre. Motivo: i minimi di un mese fa (quando i BTP decennali hanno raggiunto il 4,81%) erano forse eccessivi, ma anche i massimi di novembre (quando superarono il 7%) sono oggi fuori luogo. Rispetto a novembre, in-



fatti, l'Italia e l'Europa hanno almeno due problemi in meno. Uno: le banche, dopo l'iniezione di mille miliardi di euro da parte della Bce, non sono più a corto di liquidità. Due: i titoli di Stato sono molto meno in mani straniere e molto più in mani domestiche. I BTp italiani, calcola per esempio Bankitalia, sono oggi in mani estere solo per il 35%, contro il 44-46% del giugno scorso: questo espone meno il nostro debito (e lo stesso discorso vale anche per altri Paesi) ai voltafaccia degli investitori internazionali.

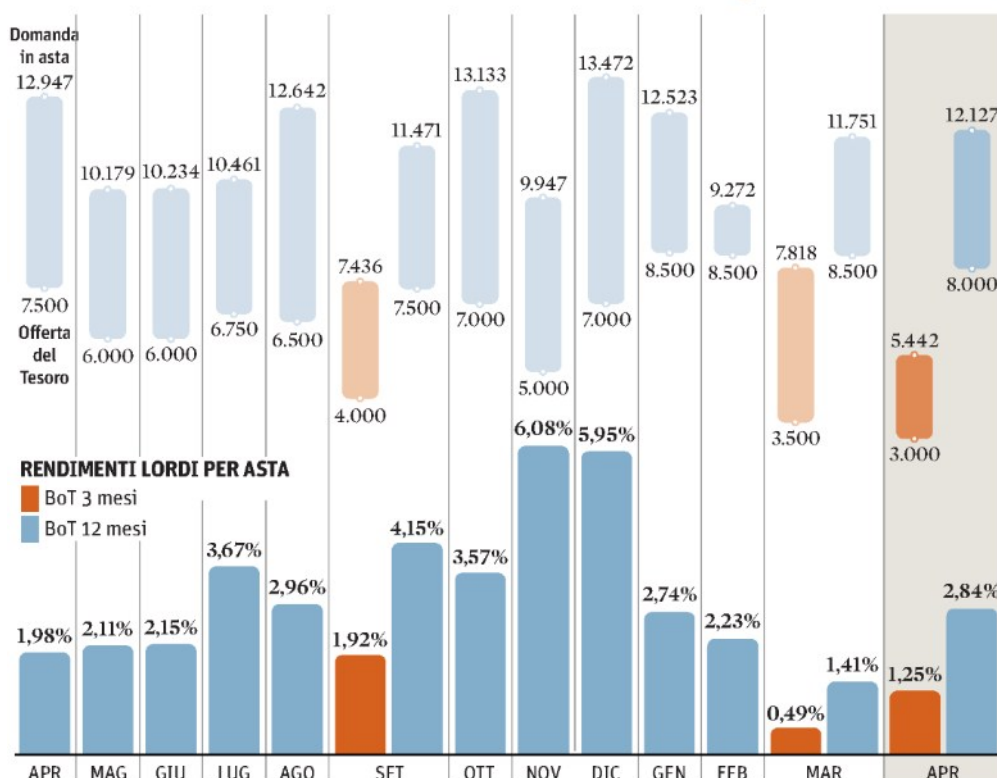
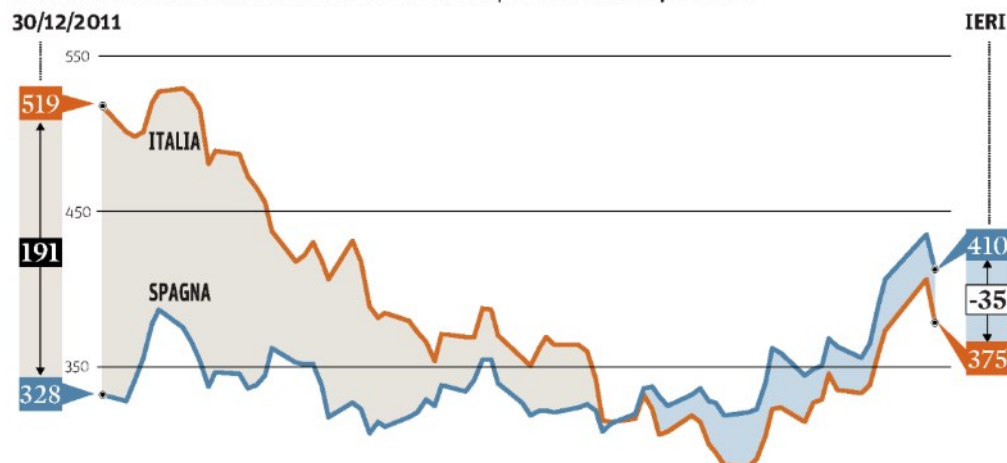
È così che l'ondata di vendite ieri ha subito un arresto: vedendo i rendimenti italiani così elevati e quelli tedeschi così bassi, più di un investitore ha pensato di comprare i primi e vendere i secondi. Questo non significa che sia tornato ottimismo. Non significa che i problemi (dalla Spagna alla recessione, dall'inconsistenza dei fondi salva-Stati alla lentezza della politica) siano risolti. Tutt'altro. Fin che, però, i rialzi dei rendimenti saranno visti dagli investitori come buone opportunità d'acquisto, allora il problema-spread resterà gestibile.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread e rendimenti a confronto

Il differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato rispetto al Bund. In punti base



Rivelazioni

Le nuove carte dei magistrati sull'ex tesoriere del Carroccio Belsito

Spese personali con i soldi della Lega Bossi sapeva: 2 bonifici con la sua firma

di FIORENZA SARZANINI

Spese personali con i fondi della Lega. E dalle carte risulta che Bossi sapeva: ci sono due bonifici con la sua firma. Quando ad esempio si trattò di saldare il conto del dentista del «capo» si decise di usare i soldi del partito: 1.500 euro. Era il 2009, Belsito non era ancora tesoriere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

I documenti

Dentista, multe e soldi alla moglie I bonifici che portano a Bossi

Il contenuto della cartellina «The Family» che Belsito teneva in cassaforte

ROMA — Quando si trattò di saldare il conto del dentista del «capo», si decise di usare i soldi della Lega e furono versati 1.500 euro. Era il 2009, Francesco Belsito non era ancora diventato tesoriere. Ma quella fattura è stata ritrovata nella cartellina intestata «The Family» che custodiva nella cassaforte del suo ufficio alla Camera dei Deputati con i nomi di «Umberto, Sirio, Renzo» scritti con un pennarello. Ed è soltanto una delle «carte» che adesso serviranno a ricostruire l'uso privato dei soldi pubblici. Ma soprattutto a dimostrare come Umberto Bossi fosse perfettamente a conoscenza dei versamenti, anche perché in almeno due occasioni fu lui a firmare la distinta dei bonifici bancari destinati a sua moglie. In tutto 9.000 euro, che il Senatour dovrà adesso giustificare.

Eccoli i documenti delle spese della famiglia. Ecco bonifici, assegni, bollettini postali per pagare multe e cartelle esattoriali. I magistrati di Napoli Vincenzo Piscitelli, Henry John Woodcock e Francesco Curcio, che per primi hanno

Un assegno viene firmato da Belsito il giorno del pagamento di tasse del segretario

scoperto in che modo Belsito spendesse i fondi dei rimborsi elettorali, li hanno messi a disposizione delle parti che hanno fatto ricorso al riesame. E adesso toccherà ai carabinieri del Noe e alla Guardia di Finanza ricostruire ogni «uscita» per scoprire quanto sia stato versato illecitamente e soprattutto quante altre persone abbiano beneficiato di questi esborsi.

Belsito e la cartellina Umberto

Sono i conti del leader, Belsito li ha annotati con cura e inseriti in una cartellina «dedicata» al capo, come risulta dalla scritta a penna che si trova sulla prima pagina: «Cartellina Umberto». Si scopre così che per ben due volte arrivano sul conto di Manuela Marroni soldi della Lega, come disposto dal Senatour. Il primo bonifico risale al 21 aprile 2010 e ammonta a 5.000 euro. Il secondo è del 13 ottobre 2010 e sposta 4.000 euro. Non è specificata la causale e dunque bisognerà accertare a che titolo sono stati trasferiti i fondi. Nel fascicolo, Belsito

Pagata dalla Lega Nord anche la polizza assicurativa per la casa del Senatour

conservava la copia di un assegno del Banco di Napoli del 14 luglio 2010 emesso in proprio favore e poi «girato». Quel giorno, presso la stessa banca, risultano saldate alcune tasse di Bossi per un ammontare di circa 1.300 euro.

Delle mail scambiate tra alcuni dipendenti della Lega Nord e gli impiegati della «scuola Bosina», dove la moglie di Bossi Manuela Marroni lavora come preside e per cui avrebbe chiesto - secondo quanto affermato al telefono da Belsito - «un contributo di circa un milio-



ne di euro», sembrano dimostrare come la signora potesse contare sulle segretarie della Lega come se fossero sue dipendenti. E infatti una delle pratiche aperte riguarda il trasferimento di alcuni documenti che riguardano proprio la sua attività. Poi ci sono i conti correnti aperti presso la Banca Popolare di Lodi che risultano intestati al Senatur e che la Guardia di Finanza dovrà adesso esaminare alla ricerca di eventuali movimentazione "anomale". Nella cassaforte di Belsito sono stati rintracciati due estratti conto. Il primo - relativo al deposito aperto presso l'agenzia 3 di Milano - aveva un saldo al 31 dicembre 2009 pari a 4.848 euro. Il secondo - aperto presso la sede di Lodi - al 31 dicembre 2009 registrava invece uno scoperto pari a 46.805 euro.

Polizza e lavori per Gemonio

È stata la segretaria amministrativa Nadia Dagrada a rivelare come la Lega Nord avesse pagato alcune spese di ristrutturazione della villa di Gemonio dove abita la famiglia Bossi. In particolare si era soffermata sul rifacimento della terrazza. E invece adesso si scopre che c'è molto altro. Il 10 dicembre 2010 la Vittoria Assicurazioni scrive direttamente alla Lega Nord per sollecitare il pagamento di 779,38 euro «relativo alla polizza dell'abitazione dei signori Marro-ne Manuela e Bossi Umberto». Dodici giorni dopo parte il bonifico. L'ordinante, come è specificato nella copia, è Lega Nord.

Nella stessa cartellina c'è anche un fax spedito il 15 gennaio 2010 dal geometra Pedretti dello Studio di Architettura di Curno alla stessa Marrone. «Come da accordi - è scritto - il sottoscritto vi inoltra la fattura dell'impresa "Coimber" esecutrice dei lavori di impermeabilizzazione». Il fatto che fosse custodito da Belsito dimostra, secondo gli investi-

gatori, che fu lui a provvedere al pagamento. Tutte da decifrare sono invece alcune annotazioni a penna su due fogli custoditi nella cassetta. Oltre agli appunti sui dati di alcuni conti correnti, si legge «sotto casa del capo (parlato con Renzo) e poco sotto «(contatto Fincantieri) cosa devo fare!!!» e poi altri «memorandum» con una grafia che però è quasi incomprensibile.

Le multe e i conti dei dottori

Il frontespizio della cartellina «dedicata» ai figli di Bossi è intestato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. «Auto-Renzo» è annotato. Ma dentro c'è molto altro. La spesa più consistente certamente riguarda il ricovero di Sirio Bossi per l'operazione di rinoplastica: in tutto 9.901 euro che la Lega provvede a saldare. Poi ci sono le multe. Alla guida dell'auto c'è sempre il Trota che procede in barba a divieti di sosta e di ingresso nelle aree riservate, ma anche superando spesso i limiti di velocità. Forse per non rischiare di dover versare gli interessi, Belsito aveva compilato una sorta di promemoria sui pagamenti da effettuare. Però non aveva rispettato le scadenze.

Il 16 ottobre 2010, mentre è a Bologna, Renzo Bossi viola un divieto di circolazione. Secondo un'aggiunta a penna stava andando alla festa della Lega: costo dell'infrazione 166,80 mila lire compresa. Per correre a un «pranzo con Rosi Mauro, il dottor Panini e Angelo Alesandri» organizzato a Modena il 28 settembre 2010 era invece entrato in una zona vietata e la Lega aveva dovuto 165 euro. Il totale delle contravvenzioni del 2010 è pari a 674,53. Ma a questo va sommato un bollettino da 269,60 emesso dalla polizia locale di Vergiate, in provincia di Varese.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Cassaforte

La cartellina con su scritto «The Family» è stata trovata nella cassaforte di Francesco Belsito, parlamentare della Lega ed ex tesoriere del partito, nel suo ufficio alla Camera

Le spese

La cartellina contiene fatture e bonifici fatti da Belsito per pagare spese della famiglia di Umberto Bossi: prestazioni sanitarie, multe per infrazioni stradali, ristrutturazioni della casa di Gemonio

Le indagini

La Procura di Milano in particolare, attraverso i documenti acquisiti ma anche le intercettazioni disposte durante l'indagine, sta verificando se tali pagamenti possano configurare la commissione di reati. Nei giorni scorsi sono state sentite anche tre segretarie di Umberto Bossi (sotto Renzo Bossi, figlio del fondatore della Lega, che due giorni fa si è dimesso dalla carica di consigliere regionale in Lombardia)

I maroniani non mollano “La Mauro si dimetta” è braccio di ferro con Bossi

L'ex ministro: il Senatùr sa di aver sbagliato con me

**Oggi resa dei conti
al Consiglio
federale. Lo Statuto
vieterebbe a Bobo
di fare il segretario**

**E al Senato Schifani
presiede la seduta
al posto della
esponente leghista
“Salvare il decoro”**

RODOLFO SALA

MILANO — Belsito sì, la Rosy chissà. L'unica cosa certa, in questo consiglio federale della Lega che si riunisce oggi in via Bellerio è l'espulsione dell'ex tesoriere, che tra l'altro è già stato costretto alle dimissioni dall'incarico di partito. Rosy Mauro, invece, non vuole lasciare la poltrona di vicepresidente del Senato, nonostante glielo abbia chiesto Bossi con una telefonata. E nonostante la terra bruciata che le stanno facendo intorno nell'aula del Senato. A cominciare dal presidente Renato Schifani, che ieri presiedeva la seduta al posto della Mauro, rimasta nel suo ufficio. E continuerà a farlo, come ha spiegato alla capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, «fino a quando ci sarà l'opportunità di salvaguardare il decoro dello Stato».

Sul fronte interno alla Lega, le cose sono un po' più complicate. «Rosy Mauro ha disobbedito a un ordine del presidente federale», è l'accusa dei rinnovatori raccolti attorno a Maroni. L'ex ministro ne parla anche ospite di Vespa a Porta a Porta dove discute di Bossi, che «si è reso conto di aver sbagliato con me»; di «unità padana: basta gufare: inizia la fase nuova. Ci sono le condizioni per ripartire con l'unità interna. Ho visto un sondaggio, possiamo arrivare al 15%». Poi liquida la teoria di Bossi sul complotto: «Non credo che ci sia un complotto dei servizi segreti né della magistratura. L'errore è nostro che non abbiamo controllato. Lo so bene perché sono stato ministro dell'Interno». E infine torna su Rosy Mauro rispondendo così a Vespa che gli chiede se la Mauro oggi sarà espulsa: «Al consiglio federale si capirà se la permanenza di

alcuni dirigenti è ancora possibile; la mia posizione è che si debba fare pulizia dei traditori e dei comportamenti non da leghisti». E ancora: «Il partito le chiede di dimettersi e lei si deve sentire obbligata».

Sta di fatto che alla vigilia del federale, sono in pochi a scommettere che per “la badante”, come da anni la chiamano i suoi nemici interni, oggi sarà davvero il giorno dell'addio forzato al Carroccio. Il fatto è che Bossi, nonostante quella telefonata, appare molto più prudente di Maroni. Tanto che sulla cacciata della Mauro tra i due sembra profilarsi un braccio di ferro che confermerebbe le riserve dell'ex segretario sulla marcia trionfale di Bobo verso la conquista del partito al congresso federale anticipato a fine giugno. «La Rosy è brava, non è come la dipingono, vediamo», ha ragionato a voce alta il Senatùr alla fine del suo intervento alla «serata delle scope». Ma non solo quelle parole a seminare più di un dubbio sullo scenario che ancora ieri Maroni immaginava: il “federale” chiederà formalmente alla Mauro di lasciare la poltronissima del Senato, e se lei dovesse opporre un nuovo rifiuto scatterebbe l'espulsione.

Riserve di Bossi a parte, di sicuro — considerata la composizione del parlamentino leghista — ci sarà qualcuno pronto a frenare sulla proposta della cacciata ignominiosa. Tuttavia qualcosa bisognerà pur fare, ed ecco allora profilarsi una seconda ipotesi: una sospensione di nove mesi, che per statuto è la massima sanzione dopo l'espulsione. Se così fosse, la Mauro verrebbe pure degradata, in modo automatico, da “militante” a “sostenitore”. E non sarebbe

più ricandidabile alle elezioni politiche dell'anno prossimo. È solo un'ipotesi, oggi tutto è possibile. Ma il solo fatto che venga affacciata la dice lunga sulle tensioni che si registrano ai piani alti della Lega.

Intanto, a spulciare lo Statuto, non sembra immaginabile che a giugno il congresso possa confermare il Senatùr nella carica di presidente con Bobo leader. L'articolo 15, infatti dice in modo chiaro che presidente e segretario non possono appartenere alla stessa “nazione” (vuole dire regione, nel complicato linguaggio dei leghisti). Un bel problema, anche se Maroni, sempre da Vespa, dice che lo statuto della Lega «si può anche cambiare». Sarà, ma Bossi ieri è tornato a marcare qualche distanza da Bobo. Nell'intervista alla *Padania* oggi in edicola, il vecchio capo così commenta la “visita” dei leghisti ai pm milanesi che indagano sui conti del partito: «Hanno fatto bene ad andare con Maroni per dirsi disponibili ai chiarimenti, ma non dimentichiamoci che i tempi della politica non li decide la magistratura». Poi la messa in guardia da «eventi esterni che aspettano solo il momento opportuno per calcare divisioni e sperare di rompere l'unità della Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi

**ROSY MAURO**

La vicepresidente del Senato, sotto assedio, ora non esclude le dimissioni. Maroni vuole l'espulsione, Bossi più cauto

**ROBERTO COTA**

Il governatore piemontese esprime "stima" per Maroni ma sostiene che il leader "resta sempre Bossi"

**ROBERTO CALDEROLI**

Smentisce di aver avuto un ruolo nel finanziamento della Lega in un cementificio: "Infondato e ridicolo"

Basta gufare

Basta gufare: inizia la fase nuova. Ci sono le condizioni per ripartire con l'unità interna. Ho visto un sondaggio, possiamo arrivare al 15%

ROBERTO MARONI

Ieri sera, in tv, a "Porta a Porta"

Accordo nella maggioranza. Giustizia, torna la stretta sulle intercettazioni

Soldi ai partiti, niente tagli

ROMA — Accordo nella maggioranza per una maggiore trasparenza nella pubblicazione dei bilanci ma niente tagli al finanziamento pubblico. Sul fronte giustizia, il governo potrebbe presentare un emendamento al ddl intercettazioni con una stretta alle pubblicazioni.

CUZZOCREA E MILELLA
ALLE PAGINE 10 E 11

Soldi ai partiti, super controlli ma niente tagli

Trovato l'accordo: rinviata l'ultima tranche da 166 milioni. Nuova commissione

Pubbliche tutte le donazioni sopra i 5 mila euro. Nella riforma si discuterà di una riduzione

Un ente composto da Corte dei Conti, Cassazione e Consiglio di Stato vigilerà sui bilanci

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non un euro di meno. Scelgono la trasparenza, i partiti italiani. Si rassegnano a far controllare i loro conti, a far verificare le loro spese, ma non rinunciano al finanziamento pubblico che si sono concessi nonostante il referendum abrogativo del 1993. E che - ricordano tutti - è già stato tagliato del 30 per cento con le ultime manovre. Rimandano soltanto quindi, di qualche mese, la tranche di finanziamenti che dovevano incassare a fine luglio: 166 milioni di euro - considerano i rimborsi delle politiche 2008 e delle regionali ed europee che sono seguite - che otterranno solo dopo che la nuova Commissione di controllo avrà verificato i bilanci del 2011.

RIUNIONE DI TRE ORE

L'accordo è arrivato dopo una riunione di oltre tre ore tra gli "sherpa" di Pd, Pdl e Terzo polo, la successiva consultazione con i leader, e alle nove e mezza di sera il via libera definitivo a quello che dovrebbe diventare un emendamento al decreto fiscale. Le nuove norme cominceranno subito il loro iter, già oggi in commissione alla Camera. E su di esse sarà sentita anche l'opinione delle opposizioni, di Lega e Italia dei Valori (Antonio Di Pietro ha annunciato ieri di andare avanti col referendum, ma ha di fatto aperto a una riforma). Al quinto piano del palazzo dei gruppi di Montecitorio, negli uffici del Pdl, i padroni di casa Massimo Corsaro, Rocco Crimi e Donato Bruno,

i "tecnici" del Pd Gianclaudio Bressa e Antonio Misiani, Benedetto della Vedova per i finiani, Gianpiero D'Alia dell'Udc e Pino Pisicchio dell'Api hanno discusso a lungo su cosa varare subito, e cosa rimandare al famoso disegno di legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che arriverà in aula, se tutto va bene, a fine maggio.

CERTIFICAZIONE DEI CONTI

Così è stato deciso di rinviare un'ipotetica rimodulazione del finanziamento (se ci saranno meno soldi pubblici, e quanti, destinati alla politica), e di concentrarsi sul principio della trasparenza. La linea l'avevano dettata sia il segretario pdl Angelino Alfano («Noi abbiamo i conti in regola, serve un organismo autonomo per i controlli»), che il pd Pier Luigi Bersani («Basta fango, mica tutti si ristrutturano le case coi soldi pubblici»). E quindi, i partiti saranno obbligati a farsi certificare i conti da società esterne, come già fa il Pd e come hanno annunciato di voler fare anche Udc, Idv e Pdl. Nasce la «Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti politici», che sarà composta dai presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Corte di Cassazione (o da loro delegati) e avrà il compito di visionare i rendiconti, le relazioni e le note integrative dei bilanci depositati entro il 15 luglio di ogni anno. La commissione «trasmetterà entro il 30 settembre ai presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama una relazione contenente l'esito dei controlli». Se troverà irregola-

rità, il Parlamento potrà comminare sanzioni pari a tre volte la cifra di quelle irregolarità. Si parte dal 2011. È per questo che la tranche di finanziamenti prevista a fine luglio sarà rinviata, per aspettare la verifica degli ultimi rendiconti.

LA BOCCIATURA DEL GRECO

In più, la cifra oltre la quale i finanziamenti privati ai partiti dovranno essere pubblici si abbassa da 50 mila a 5 mila euro. E i bilanci dovranno essere pubblicati obbligatoriamente su Internet e sul sito ufficiale della Camera. Tutto questo dovrebbe quindi arrivare subito, grazie all'emendamento al decreto fiscale. Su definizione giuridica dei partiti, democrazia interna e revisione del finanziamento, invece, bisognerà aspettare ancora. Anche se, non fosse stato per i casi di cronaca, sarebbe intervenuto il Consiglio d'Europa a dare la sveglia alla politica nostrana: ieri il Greco, l'organismo europeo di lotta alla corruzione, ha bocciato il sistema italiano parlando di «carenze importanti», «controlli inefficienti» e «sanzioni inefficaci». Poi ha invitato a porvi rimedio. «Con urgenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'appello

Sono emersi casi di notevole gravità sulla gestione dei fondi dei partiti. Ne scaturisce l'esigenza di iniziative in sede parlamentare volte a sancire regole di democraticità e trasparenza e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dei partiti

GIORGIO NAPOLITANO 4 APRILE 2012

8

**i giorni trascorsi
dal richiamo
del Presidente
della Repubblica
senza nessuna
decisione**

I punti



CERTIFICAZIONE

I bilanci dei partiti politici dovranno essere verificati da società esterne, come per le società quotate



DOPPIO CONTROLLO

Ci sarà poi il vaglio della Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti



IL RINVIO

La Commissione verificherà i bilanci del 2011. La tranche di 166 milioni di euro attesi a fine luglio sarà rinviata



DONAZIONI

Dovrà essere pubblico il nome di chi dona ai partiti più di 5mila euro, non 50mila com'è stato fino a oggi

Corruzione, nuovi reati e pene più severe ma tra Pd e Pdl è scontro sulle intercettazioni *Ecco il piano del governo. Gli incontri della Severino*

Le norme



CORRUZIONE PRIVATA

Punita fino a tre anni, la corruzione privata non sarà più perseguibile solo a querela di parte ma di ufficio



TRAFFICO D'INFLUENZE

Punito anch'esso fino a tre anni, colpirà il pubblico ufficiale che si avvale delle sue relazioni per avere denaro o altra utilità



INDEBITA INDUZIONE

Fino a otto anni sarà punito il pubblico ufficiale che dà o promette utilità per ottenere un risultato



GIUDICI CORROTTI

Aumenta dagli attuali tre-otto anni, ai quattro-dieci anni, la corruzione in atti giudiziari che punisce chi corrompe toghe

Oggi il Guardasigilli consegnerà a tutti i partiti il testo delle norme anticorrotti

LIANA MILELLA

ROMA — Notizie buone e cattive sul fronte di anti-corruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici. Tutto in diretta da via Arenula, dove il Guardasigilli Paola Severino, giunta al terzo giro di tavolo, rivede Pdl e Pd, oggi incontra Udc e Fli e consegna a tutti il testo delle norme anticorrotti. Subito le buone notizie: è pronto un significativo aumento delle pene per i reati di corruzione che consentirà un allungamento della prescrizione, nascono i nuovi delitti di corruzione privata e traffico di influenze puniti fino a tre anni.

Ed ecco le "cattive" notizie: il Pdl impone un «pacchetto unico», non si chiude sulla corruzione se non c'è l'accordo pure su intercettazioni e responsabilità. Quindi chiede più tempo: il termine del 17 aprile, garantito da Severino per presentare alla Camera gli emendamenti all'anti-corruzione, rischia di slittare di una settimana. Col rischio di cadere a ridosso della pausa per le amministrative del 6 maggio e finire dopo il voto. Ma il Pd si oppone duramente. Chiede un tavolo sulle intercettazioni ed è contro ogni rinvio.

Notizie "cattive" anche su intercettazioni e responsabilità. Mentre esplode il caso Lega e grazie alle telefonate si scopre il malaffare, rispunta la legge bavaglio. Non ci sarà una «stretta», assicurano in via

Arenula, ma il Pdl è intenzionato a tornare al famoso testo Bongiorno (si pubblicano gli ascolti solo nel contenuto) imponendo però il silenzio stampa fino all'udienza filtro, o quantomeno rinviando e facendo rispettare i divieti già presenti oggi nel codice.

Non basta. Compromesso sulla responsabilità. Il Pdl cede su quella diretta del leghista Pini, ma è irremovibile sull'aumento della rivalsa dello Stato sulla toga (da un terzo alla metà e oltre), chiede di allentare il filtro della Corte di appello, vuole allargare la gamma delle ipotesi della punibilità mantenendo la formula della «manifesta violazione del diritto». Ma il Pd punta i piedi e non chiude l'accordo se non ha garanzie, come dice il responsabile Giustizia Andrea Orlando, che «il governo ci metta la faccia, emendi il testo e ci garantisca da colpi di mano in aula al Senato com'è avvenuto alla Camera».

Riunioni lunghe. Il Pdl resta due ore. Esce Niccolò Ghedini, l'avvocato di Berlusconi, parla di «proposte condivisibili», riunisce i suoi per un'ora. Il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa, presente al bilaterale, mette in chiaro che «tutte le questioni vanno affrontate assieme», quindi ci vorrà più tempo. A chi vuole mano morbida sulle intercettazioni, Costa rammenta i rigori dell'attuale 114. Il Pdl è soddisfatto per aver imposto il sì alla stretta sulla corruzione, solo a patto di misure congrue su responsabilità e intercettazioni.

Sulla anti-corruzione i passi avanti rispetto all'edulcorato testo Alfano sono significativi. Certo, non ci sarà il ritorno al passato per il

falso in bilancio come vorrebbe Antonio Di Pietro, ma entrano corruzione privata e traffico d'influenze, come dal '99 ci chiede la convenzione di Strasburgo. La prima sostituisce l'articolo 2635 del codice civile (infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità), non si procederà più solo a querela della persona offesa, è prevista la reclusione fino a tre anni, colpirà «amministratori, direttori, sindaci, liquidatori che a seguito di una promessa di dazione per sé o per altri, commettono atti violando gli obblighi d'ufficio e causano un danno alla società». Il traffico di influenze, stessa pena, punirà «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che fa promettere a sé o ad altri denaro o altra utilità». L'attuale concussione "figlia" la concussione per costrizione: punirà il pubblico ufficiale infedele che costringe la vittima a versargli denaro o altra utilità. La pena resta identica nel massimo, 12 anni, aumenta da 4 a 6 nel minimo. Nasce l'indebita induzione a dare o promettere utilità, punita dai 3 (o 4) agli 8 anni. Berlusconi, imputato di concussione per Ruby, dovrà fare i conti col reato che, se resta così, salva le intercettazioni, la competenza di Milano e riduce di poco la prescrizione. Nuova la corruzione per la funzione, reato del funzionario a libro paga, punto fino a 4 anni. Aumentano il peculato, dagli attuali 3-10 anni, ai 4-12 anni. La corruzione in atti giudiziari, dai 3 agli 8 anni, passa dai 4 ai 10 anni. La corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio dai 2-5 anni, ai 3-7 anni. Abuso d'ufficio: da sei mesi a 3 anni, a 1-4 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[EXIT STRATEGY]

di Oscar Giannino

Monti tartassa ma ora deve fermare la spesa

Aumentano i prelievi sul lavoro. E sui licenziamenti. Parte l'imposta sui decolli, cresce quella sulle flotte aziendali. Il governo soffre della «sindrome di impotenza». E non riesce a ridurre il carico fiscale e a tagliare i costi dello Stato.

Con il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, il governo Monti ha proposto una nuova raffica di aggravii d'imposta e contributivi. L'aumento dell'1,4% dei contributi sul lavoro a tempo determinato e la tassa sui 75 milioni di decolli annuali nel nostro Paese, una nuova sberla a turismo e vettori aerei. Ancora, l'aggravio d'imposta alle flotte aziendali, l'ideale per colpire insieme settore dell'auto in crisi nera e le imprese, in tensione crescente per credit crunch e calo di ordini da recessione. Poi, l'abbattimento di 10 punti di deduzione per i proprietari immobiliari che non adottano la cedolare secca sugli affitti. Infine, la triplicazione della tassa sui licenziamenti, che sale da un mese e mezzo di retribuzione lorda da pagare all'Inps da parte delle imprese, a quattro mesi e mezzo!

È singolare, la strada fiscale intrapresa in quattro mesi dal governo Monti. Persegue contestualmente l'aggravio delle imposte dirette, attraverso il via libera alle addizionali locali, e quello delle imposte indirette, già deliberato per il prossimo ottobre. Quello delle imposte patrimoniali, appesantite con Imu e prelievi su conti titoli e quello dei contributi. A fronte dell'impegno assunto ad azzerare il deficit pubblico nel 2013, mentre gli eurospread risalgono e Francia e Spagna potrebbero dare nuove spinte verso l'alto e dall'*Economist* al *Wall Street Journal* tutti i più seri osservatori ammoniscono l'euroarea a non illudersi, mentre avviene tutto questo il «prendere dove si può» fiscale del governo può costituire apparentemente una manifestazione di rigore.

Non lo è, invece. È la classica manifestazione da sindrome di impotenza nel dover mutare rapidamente indirizzo alle politiche economiche. Il «non possumus» opposto a «meno spesa, meno tasse» dai vertici delle tecnocratie amministrative è diventato il carattere dominante della

politica di bilancio italiana, ovviamente ancor più forte nei confronti di chi non ha alle sue spalle un mandato elettorale. Ed è ovviamente conservativo dell'indirizzo ventennale sin qui seguito dai tecnici vent'anni fa, poi da destra, poi da sinistra, e infine dai tecnici ancora: inseguire la spesa pubblica mai fermata – non lo è neppure oggi con Monti – attraverso le più diverse forme di prelievo possibile.

Va ricordato che tre sono i principi fondamentali ai quali dovrebbe restare ancorato un moderno sistema del prelievo, affinché sia efficiente. Il primo è quello del sacrificio di utilità proporzionale: basato sul distogliere a ciascuno una medesima utilità, esso è stato negato dalle curve di utilità marginale del reddito sostenute da keynesiani e marxisti, secondo i quali esse decrescono al crescere del reddito. Di qui il secondo principio, quello del sacrificio di utilità progressivo: in questo secondo caso, il fisco prende da ciascuno non quantità eguali, ma proporzionate alla sua valutazione di ciò che per redditi più elevati un maggior onere fiscale comporta, rispetto ai redditi più bassi. Il terzo principio, quello del sacrificio minimo collettivo, nasce per derivazione dal secondo, è propugnato da chi è convinto della maggior efficienza nel distogliere il più che allo Stato serve da coloro che più hanno. Nella storia evolutiva del fisco moderno, al primo principio si lega la flat tax; al secondo aliquote fortemente progressive sul reddito; al terzo aliquote ancor più elevate più imposte patrimoniali sui ricchi. Negli ultimi vent'anni in Italia, l'atrofizzazione della critica tributaria alle pretese crescenti di uno Stato fuori controllo ha prodotto però due conseguenze paradossali. La prima è che così procedendo

l'Italia si è tagliata fuori dalle evoluzioni contemporanee dei tre vecchi principi tradizionali. L'emergere di sempre più vasti cespiti imponibili nelle economie terziarie contemporanee caratterizzate da altissima mobilità transnazionale di capitale, investimenti, tecnologia e (meno) lavoro che si allocano alla ricerca di maggior redditività, al fine di ottimizzare gettito e compliance si rivela più compatibile con flat tax rese «progressive» da deduzioni e detrazioni a tal scopo finalizzate. Il secondo paradosso è che in Italia la quantità disorganica e incrementale del «prendere dove si può» ha finito per falsare i tre vecchi principi. Per le persone fisiche, l'inefficienza tributaria ha prodotto la più bassa percentuale di redditi elevati rispetto alla media dei Paesi «davvero avanzati». Per le persone giuridiche, il tax rate reale è inversamente proporzionale al loro perimetro e finanziarizzazione, per effetto del compromesso tra legislatore e gruppi banco-industriali.

E quanto a sacrificio collettivo, un sistema come il nostro lo comporta massimo per tutti: famiglie a basso reddito, ceti medio che evapora, pm, autonomi e professionisti, tasso demografico insostenibile, e multinazionali in fuga dall'Italia.



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA

IL PUNTO di Stefano Folli

Tempi duri per le ali del sistema

Dopo la Lega, Vendola: tempi duri per le ali del sistema in crisi

**Ma il presidente pugliese
come Maroni evita
di denunciare
presunti «complotti»**

Tempi duri per le forze «anti-sistema» o che magari pretendono di esserlo: soprattutto alla vigilia delle elezioni. Prima il caos nella Lega, ora l'inchiesta che investe Nichi Vendola.

E fa riflettere la notizia secondo cui il governatore della Puglia, e leader della nuova sinistra, è indagato per una questione legata alla sanità locale. Vecchia storia, a quanto sembra, maturata però proprio negli ultimi giorni.

Qualcuno dotato di spirito malizioso noterà che nelle sabbie mobili si stanno dibattendo due partiti di opposizione, entrambi propensi a descrivere se stessi - con parecchia retorica - come avversari del sistema: il Carroccio, da un lato, e il Sel, dall'altro. Ma si tratta, appunto, solo di malizia. Come è evidente, non ci sono molti punti di contatto fra il disastro leghista e i guai vendoliani. E poi le teorie complottarde non convincono quasi mai, senza dubbio non in questa occasione.

Quel che è certo, è che manca poco tempo alle elezioni amministrative e le inchieste giudiziarie possono fare male sia ai leghisti sia a Vendola. Si tratta, peraltro, di una probabile coincidenza temporale, per cui ha fatto bene il presidente della Puglia a dichiararsi «sereno», evitando offensive verbali contro i magistrati. Allo stesso modo, Maroni ha cominciato con il piede giusto decidendo di andare in procura, insieme al nuovo tesoriere, per fornire non pochi chiarimenti sul buco nero in cui è precipitata la Lega. S'intende

che l'argomento con cui viene difeso il capo storico è deprimente («Bossi è stato raggirato»), ma è l'unico a disposizione.

Maroni deve ancora dimostrare di avere capacità di leadership, ma intanto è abbastanza attento da evitare la contraddizione di cui non si sono accorti i militanti riuniti a Bergamo martedì sera: non si può allo stesso tempo invocare pulizia, agitando le scope, e denunciare presunti «complotti» anti-leghisti. Le due cose non possono stare insieme, eppure il vecchio leader si è sforzato - senza troppa convinzione - di accreditare la seconda ipotesi, mentre il nuovo reggente si muove con una certa coerenza sulla linea della pulizia interna. L'unica, tra l'altro, che gli può permettere di consolidare il potere appena agguantato.

Ma egli stesso non è esente da contraddizioni. Ascoltare un ex ministro dell'Interno che arringa la folla al grido di «avanti per la Padania indipendente», fa un certo effetto. E' vero che Maroni pronunciava queste parole con un vago sorrisetto, come se nemmeno lui credesse davvero a quello che andava dicendo. Tuttavia è chiaro che la linea politica della Lega maroniana avrà bisogno di molteplici aggiustamenti: la «pulizia» invocata sul piano della legalità dovrà riguardare anche la paccottiglia della secessione, devoluzione, indipendenza e altri falsi miti degli ultimi quindici anni.

A sua volta Vendola dovrà scrollarsi di dosso i sospetti, se vorrà avere un futuro nel mondo della sinistra radicale. Le ambizioni del governatore della Puglia sono molto alte: condizionare da sinistra il Pd e ispirarne le politiche sociali. Ma anche lui è arrivato allo snodo cruciale della sua carriera. In un sistema di partiti sfilacciati e screditati non è strano che anche le forze d'opposizione inciampino. Ma il problema della rigenerazione riguarda tutti. A destra come a sinistra, nella pseudo-maggioranza come al di fuori di essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta del supermarket Pam: 400 euro al mese. Già 5.000 domande

Quegli studenti assunti (di domenica)

di DARIO DI VICO

«Sei studente? Lavora con noi la domenica»: il gruppo veneto della grande distribuzione Pam ha già ricevuto 5.000 richieste per le aperture domenicali in 130 punti vendita. Nel solo giorno di festa, il

turno di lavoro sarà di otto ore. La prestazione sarà regolata dal contratto del commercio che prevede l'assunzione part time per giovani studenti. In un mese con quattro domeniche uno studente potrebbe trovarsi in busta paga 300-400 euro.

A PAGINA 29

Il caso

Nuova occupazione part time mentre si discute sulle aperture festive dei punti vendita

Il supermarket che assume gli studenti di domenica

L'idea di Pam in 130 negozi: già 5.000 richieste

400 Euro
quanto guadagna
in un mese standard
uno studente

2,5 miliardi
Il fatturato in euro del
gruppo Pam: è stato
fondato nel 1958

Mentre la discussione sulle aperture domenicali dei supermercati ha preso una curvatura ideologica dal gruppo Pam/Panorama arriva un'iniziativa concreta che forse vale più di tante chiacchiere. In molti dei 130 punti vendita che il gruppo veneto della grande distribuzione alimentare possiede in Italia sono stati affissi già da qualche settimana manifesti che recitano: «Sei studente? Lavora con noi la domenica». L'iniziativa è partita in sordina ma ha via via bucatto l'attenzione degli universitari e ad oggi, dopo circa un mese dall'inizio della campagna di assunzioni, dal quartiere generale di Spinea i responsabili delle risorse umane del gruppo stimano tra le tre e le cinque mila le domande di ingaggio pervenute tramite il sito lavoraconnoi.gruppopam.it.

Lo scenario nel quale si inserisce l'iniziativa Pam è quello della liberalizzazione del commercio varata dal governo e la scelta effettuata dal vertice aziendale è stata di consentire a ciascun responsabile di filiale di assumere personale part time a fronte della programmazione delle aperture domenicali. Così dove c'è necessità vengono reclutati studenti che lavorano il solo giorno di festa per un turno di otto ore e la loro prestazione è regolata dal contratto nazionale del commercio che prevede l'assunzione part time per giovani studenti. Il gruppo veneto non fornisce cifre precise sulla paga, si può però calcolare che, in un mese standard composto di quattro domeniche, alla fine un giovane studente si trovi in busta paga

300-400 euro.

Le mansioni per le quali i supermercati Pam cercano giovani studenti sono ovviamente quelle di base, addetto alla cassa o più in generale al punto vendita. Ma già in fase di ingaggio il datore di lavoro fa una promessa molto interessante: «Se terminati gli studi vorrai continuare a lavorare con noi ti offriremo la possibilità di partecipare a un processo di crescita all'interno dell'azienda». Moltissimi dei nostri manager hanno cominciato così, dice il gruppo, e anche tu potrai fare la stessa carriera assumendo un giorno la guida di un supermarket o di un reparto all'interno di un ipermercato. Ad oggi l'azienda non fornisce ancora numeri sulle assunzioni andate in porto ma assicura che l'esperienza va avanti con reciproca soddisfazione.

Il gruppo Pam è controllato da tre famiglie (i Bastianello, i Dina e i Giol) che lo hanno fondato nell'ormai lontano 1958. L'acronimo Pam sta per «più a meno», il giro d'affari è valutato attorno a 2,5 miliardi di euro e oltre alle insegne di Panorama il gruppo opera con i marchi In's, Brek e direttamente Pam. Nonostante in passato il gruppo sia stato considerato una preda di altri operatori in vena di crescere i Bastianello vanno avanti per la loro strada e a stare alle ultime dichiarazioni rilasciate tempo fa erano pronti a svilupparsi

tramite acquisizioni. È evidente che la crisi dei consumi ha portato un po' tutti a riconsiderare gli obiettivi ma «l'operazione studenti» dimostra come i veneti non vogliano perdere l'autobus delle liberalizzazioni e credano nelle aperture domenicali.

Sul piano sindacale la deregulation del commercio, iniziata con le lenzuolate di Bersani e proseguita con Monti, ha trovato la fiera opposizione della Cgil del settore commercio che si è opposta in nome della sacralità del riposo domenicale dei lavoratori e della coesione delle famiglie messa a repentaglio dall'assenza delle madri-commesse. L'iniziativa della Pam, avvalorata dalla risposta che gli studenti hanno finora dato almeno in termini di disponibilità, consente al dibattito sindacale di fare un passo in avanti perché mette in campo nuova occupazione part time. Che comunque di questi tempi vale oro.

Dario Di Vico

[twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La transizione di Confindustria Lo staff al lavoro su programma e ricucitura con Bombassei. Sabato nuovo incontro fra i due imprenditori

Squinzi prepara la squadra ma non cambia linea

Il presidente designato di viale Astronomia in continuità con Marcegaglia sulla riforma Fornero

Relazioni industriali

Il numero due di Federmeccanica, Dolcetta, potrebbe diventare responsabile delle relazioni industriali

Governance

Il patron della Brembo: sui personalismi prevarrà il bene dell'associazione. Non c'è alcuna volontà di rompere

ROMA — Se il governo conta sull'arrivo del nuovo presidente Giorgio Squinzi per avere una sponda con la quale costruire il consenso degli imprenditori alla riforma del lavoro probabilmente rimarrà deluso. Il titolare della Mapei si trova a Mosca per lavoro da dove precisa ancora una volta di non voler interferire nella trattativa impostata da tempo da Emma Marcegaglia. Ma è anche un modo per anticipare che la linea confindustriale non cambierà nonostante Squinzi in passato abbia più volte sostenuto la non centralità dell'articolo 18 nella vita delle aziende. Insomma è difficile che da adesso a fine giugno, quando la riforma dovrebbe entrare nei passaggi conclusivi e il nuovo leader di viale Astronomia già essere saldamente al timone, emergano le «colombe» in grado di capovolgere i rapporti di forza.

Dalle territoriali e dagli esperti legali delle associazioni stanno arrivando a viale Astronomia valanghe di email dove si esprime grande preoccupazione per l'assetto che sta prendendo la riforma e si invita il vertice a continuare nella linea dura. Sulla tenuta dell'unità, nonostante le dichiarazioni bellicose dei giorni scorsi, sembrano ora non esserci più dubbi. Il duellante sconfitto per una manciata di voti, Alberto Bombassei, ieri ha anticipato la fine delle ostilità dopo che insieme ai suoi sostenitori aveva addirittura creato il movimento Impresa al Centro. «Sui personalismi prevarrà il bene di Confindustria», ha commentato a margine del Forum confindustriale sul digitale, «non c'è alcuna volontà di rompere né di fare distinguo, l'importante è che ci si metta d'accordo». E l'intesa sul programma e l'assetto del vertice dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Tra Squinzi e Bombassei sabato si svolge-

rà un secondo incontro, quello decisivo, prima della riunione di Imprese al Centro programmata per lunedì e prima della giunta di giovedì 19 che dovrà porre il sigillo finale all'insediamento della nuova squadra di presidenza. Se tutto andrà per il verso giusto è probabile che la votazione del 19 non vedrà né astensioni né voti contro, dando così il segno della ritrovata compattezza. Lo staff di Squinzi sta scrivendo in questi giorni il programma del futuro quadriennio cercando la convergenza con le richieste dei bombasseiani per un forte rinnovamento dell'associazione — addirittura si parlava di «rifondazione» — e per un rilancio delle ragioni di impresa secondo il modello produttivo del Nord. Anche la squadra è in via di definizione. Quasi certi i nomi di Aurelio Regina, Ivan Lo Bello, Fulvio Conti e Gaetano Maccaferri. Per il Veneto in pole position il presidente di Verona Andrea Bolla e quello di Vicenza Stefano Dolcetta. Quest'ultimo dovrebbe andare a ricoprire la poltrona delle relazioni industriali e quindi a raccogliere proprio gli otto anni di vicepresidenza di Bombassei. Il suo nome viene dalla «scuderia» di Squinzi ma risponde alle richieste di Bombassei che fosse un «meccanico» e uno del fronte dei «produttori». Dolcetta, 61 anni, è anche vicepresidente di Federmeccanica e titolare della Fiamm. Ha la reputazione del negoziatore pragmatico, di grande equilibrio, uno che non spacca il sindacato. Un uomo nuovo che 4 anni fa si è distinto per aver riportato in Italia un suo stabilimento delocalizzato in Polonia riuscendo a ottenere anche l'ok della Fiom pur in presenza di condizioni contrattuali molto competitive.

Che in Confindustria sia il momento della pace lo dimostrano anche le dichiarazioni del presidente degli imprenditori veneti Andrea Tomat che ieri ha preso le distanze dalla lettera pubblicata proprio sul *Corriere della Sera* dall'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi secondo il quale la riforma «trasuda ostilità verso le imprese». «Non rilevo ostilità — ha precisato Tomat — anche se le aziende si aspettavano qualcosa di più avanzato da parte del governo, più in linea con i migliori standard europei».

Tomat chiede nuove regole ma l'atmosfera che si respira tra gli imprenditori su come finirà la riforma non è delle migliori. Bombassei non si è detto ottimista del percorso parlamenta-

re e precisa che «la riforma andava bene come era fatta prima». Cioè col famoso accordo del 23 marzo con la firma di tutti eccetto della Cgil. Poi ci fu la telefonata a tarda sera del premier Mario Monti alla Marcegaglia nella quale si concordavano una serie di modifiche (per aumentare la flessibilità in entrata) pur di aprire alla richiesta del reintegro da parte del numero uno della Cgil Susanna Camusso. Ma due giorni dopo il testo presentato dal ministro del Welfare Elsa Fornero era di tutt'altro tono. Per la tosta Marcegaglia, che pur aveva salutato con entusiasmo l'arrivo dei tecnici, è stato uno sgarbo e dal quel momento ha cominciato a prendere le distanze dal governo del Professore alzando il livello delle richieste. Fino alle polemiche interviste sul *Financial Times* e sul *Wall Street Journal*.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi, designato il 22 marzo al vertice Confindustria

